

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 23.

Milano, 6 giugno 1926.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 270): Semestre, L. 80 (Estero, L. 135): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



NON
PIU' MAL DI DENTI
CON L'USO DEI
DENTIFRICI
DEI RR-PP-
BÉNÉDICTINS

DI SOULAC

ELIXIR- PASTA- POLVERE- SAPONE





m. 1224 s. m.

LA REGINA DELLE DOLOMITI

GRAND HOTEL SAVOY Nuovo di primissimo ordine. Posizione libera. Vicino al centro. 180 letti. 18 appartamenti con bagno. Acqua corrente in tutte le camere. Ascensore. Suntuoso salone da ballo. Caffè e Bar con concerti giornalieri. Lawn-tennis nel parco - Garage - Pensione compreso camera dal 15 luglio al 31 agosto da L. 75 a L. 95. - Prima e dopo da L. 55 a L. 70. *Propr. e Conduttori M. e A. Apollonio.*

GRAND HOTEL BELLEVUE Casa di primissimo ordine. Stagione estiva ed invernale.

PARC HOTEL FALORIA Casa di primo ordine. Vicina a grande pineta. Panorama incantevole.

GRAND HOTEL TRE CROCI 1800 m. s. m. - Sito nella migliore posizione, nel bosco a 6 km. sopra Cortina. Albergo di primo ordine. 180 letti, numerosi appartamenti con bagno, Orchestra. Garage. Servizio continuato d'autocorriera fra Tre Croci e Cortina. Succursali nel centro di Cortina: Hôtel Menardi, Hôtel Ancora.

PALACE HOTEL CRISTALLO Casa di 1° ord. Posizione incantevole. 200 letti. Tutti i comforts moderni. Stagione estiva ed invernale. *Propr. B. Menardi.*

PARC HOTEL CONCORDIA Aperto tutto l'anno. Casa di primo ordine. In prossimità del centro. 150 letti con succursale. Vasto parco di conifere su altipiano adiacente all'albergo. Caffè e pasticceria con orchestra. Pensione compreso camera dal 15 luglio al 31 agosto da L. 50 a L. 60. Prima e dopo da L. 44 a L. 54. *Propr. M. Apollonio.*

IDROLITINA

La più gustosa - La più litiosa

La più economica Acqua da Tavola

UNICA ISCRITTA FARMACOEPA

"Una ghiotta della vostra EUTROFINA,,



ROSSANA PAMPALONI
Via Carmagnola, 45 - Milano.

Due anni fa sperimentai la vostra EUTROFINA e tale successo ne ebbi che da quel tempo la prescrissi prediligendola ad ogni altro medicamentum simile. Potrei citarvi diversi casi in cui i parenti dei piccoli ammalati avevano perso qualsiasi fiducia in ogni specialità ma che rimasero veramente entusiasti della vostra EUTROFINA.

Dott. SOCRATE PELLEGRINI - Siena.

Non farmaco, ma delizioso liquore, la

EUTROFINA

savviva nei bimbi l'appetito e il bisogno del moto perchè — debellando ogni forma di debolezza acquisita e congenita — rinforza ogni organismo infantile donando colore, bellezza e salute.

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - BOLOGNA - Gr. Uff. Raffaele Toschi & C.

ABBZIA

a mezz'ora da FIUME

85 Alberghi e Pensioni - 6 Case di Cura e Case per bambini - 6 grandi Stabilimenti Balneari.

Ricco programma feste - Giornalmente balli e concerti Sport - Ginnastica all'aperto



ALBERGHI E PENSIONI RACCOMANDATI:

Da L. 50 in più.

HOTEL: PALACE - BELLEVUE - EXCELSIOR - REGINA (gli Stefanini) - QUARNERO VILLA AMALIA - QUISISANA - EDEN - STRANDHOTEL - SAVOIA - MARINO & CONTINENTALE.

Da L. 40 in più.

HOTEL - PENSIONI: IMPERIALE - BREINER - GRANDHOTEL - AUGUSTZ (gli Luchini) - PARKHOTEL LEDERER - MARIA ZANOWSKI - AUGUSTA PLETENSKI - PRIMAVERA WIENERHEIM - VILLA SALUS.

Da L. 35 in più.

PENSIONI: QUITTA - LOUISE - SCHLOSSER - VIKTOR.

CASE DI CURA: Dott. LAIATOS & VILLA JEANETTE - Dott. SZEBO (bagno di spiaggia) - Dott. MAHLER.

50% di riduzione sulle FF. SS. in occasione della FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE DI FIUME (agosto-settembre).

Pro-phy-lac-tic



Il primo oggetto che si deve usare alla mattina e l'ultimo alla sera è lo spazzolino PRO-PHY-LAC-TIC, perchè i denti puliti vogliono dire denti belli. Lo spazzolino americano PRO-PHY-LAC-TIC pulisce non solo superficialmente, ma anche frammazzo ai denti, dove si annidano i resti del cibo e preserva così i denti rinfrescando la bocca. Per ogni spazzolino si dà piena garanzia.

Genuino solo nella scatola igienica gialla originale.

Deposit. generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE, ROBERTS & Co
FIRENZE

POSATE E VASELLAME

ALPACCA ARGENTATA

GARANTITA TRINCIATA BIANCHISSIMA

Marca  Wellner



Argenteria-Wellner

Il valore e la durata delle posate e vassellame di alpacca argentata, dipende dalla quantità di argento applicato, dal procedimento col quale l'argenteria viene fatta e dal metallo base adoperato per la fabbricazione degli oggetti.

MARCA WELLNER. — Garantisce che ogni articolo ha la massima argenteria indicata in grammi su di ogni singolo oggetto. Le esperienze raccolte dalle officine Wellner in quasi 70 anni di vita, hanno portato l'argenteria alla massima perfezione, rendendola così di una resistenza impareggiabile specialmente per merito della argenteria rinforzata nei punti di maggior logorio. Il metallo base è di alpacca pura tranciata prodotta nelle proprie officine. Alpacca argentea Maria Wellner, di 8° finitura in pratica preferibile anche all'argento 800/0.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE

ARGENTERIA WELLNER
SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

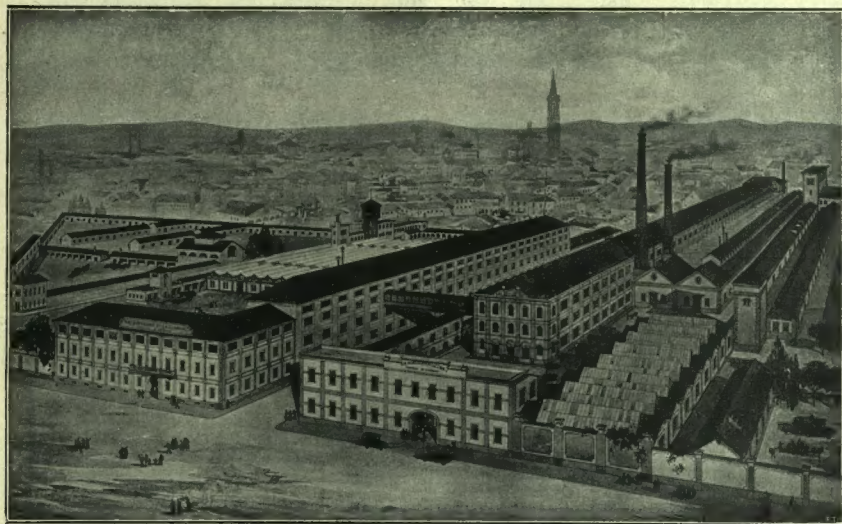
FIRENZE - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A



MARCA DI FABBRICA

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



Veduta generale degli Stabilimenti in Alessandria.

FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

S. A. Capitale L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA INDUSTRIA & COMMERCIO, 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910.
GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915.

LIQUORE



STREGA

TONICO-DIGESTIVO



FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

LITIOSINA
Polvere per Acqua da Tavola

La migliore e più perfezionata preparazione

ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE

LABORATORI BELLUZZI - BOLOGNA

(Gestione Migliorini)

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIII. - N. 23 - 6 Giugno 1926.

ITALIANA

Questo numero costa L. 3,50 (Est., L. 5,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

IL PRINCIPE EREDITARIO IN TOSCANA



UMBERTO DI SAVOIA ALL'ISTITUTO NAZIONALE DEI CIECHI DI FIRENZE: LA DISTRIBUZIONE DEI PREMI. (Fot. G. Meretti succ. R. Menghini)

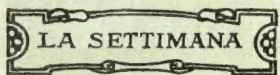
Porgo il mio più cordiale saluto al dott. Calogero Tuminelli che ha assunto in questi giorni la condirezione della nostra Rivista. Rimane così immutata la nostra consuetudine per cui l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ebbe, fin dal suo nascere, una duplice direzione. L'affettuosa fraternità, la comunanza di ideali e di propositi che mi ha unito per tanti anni a Emilio Treves prima, e Giovanni Beltrami poi, si rinnova ora con Calogero Tuminelli il quale ha già dato, in altri campi dell'editoria, cospicue prove del suo ingegno e della sua attività.

GUSTO TREVES.

Ringrazio Guido Treves del suo cordiale saluto che ricambio con sentimento di viva solidarietà. Sono certo infatti che, in fervida collaborazione con lui, si potranno continuare e rinnovare le più nobili tradizioni di questa rivista.

Mi è grato porgere, nel tempo stesso, una parola di saluto alla famiglia dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, dai collaboratori alle maestranze, sicuro che tutti sapranno contribuire con alacre fede, nel futuro come già in passato, all'opera ideale e feconda.

DOTI, CALOGERO TUMINELLI.



Dal giornale dell'automobile.
Gli insegnamenti di un'asta.

Da ieri martedì 1° giugno, il giornale — qualunque giornale, il mio, il vostro, quello che comperate, quello che scorrete dal barbiere — è salito a sei soldi. Ma nessuno se ne lamenta, nessuno protesta.

Perché? Perché tutti si fanno una ragione, e perché tutti giudicano che non ci son soldi meglio impiegati. Specie in questi giorni.

Io credo che gli editori si siano messi d'accordo con gli uomini e con gli Dei. Tutto è rimasto in sospeso alla fine di maggio, come in un romanzo d'appendice, sicché i lettori rimanessero in curiosità.

Abd-El-Krim s'è arreso e quello pare un capitolo finito, ma tutto il resto...? Quella rivoluzione in Polonia, che non sai se è rivoluzione in sviluppo o in arresto, rivoluzione intera o un *permè* di rivoluzione, con i suoi morti, sì, i suoi feriti, ma con un capo di rivoluzione che non vuol essere dittatore, che non vuole essere presidente, che eletto rifiuta, che non si sa cosa voglia, e intanto si è sparso sangue e c'è l'incubo che ne si sparga dell'altro... rimanendo sempre nella costituzione, con le mitragliatrici in piazza e l'assalto al palazzo del Governo?

E chi s'era stancato di leggere — leggere senza capire — degli avvenimenti in Polonia, eccoli trova tra la fine di maggio e i primi di giugno un quartuccio di rivoluzione in Portogallo.

Parce che sia stata iniziata e presto finita, per ottenere un cambiamento di ministero, e *bott lì*, ma poi anche il Presidente della Repubblica s'è dimesso. Accade sempre così: si va dal dentista, per che basti levare un dente, e poi ci si accorge che è meglio levare anche quell'altro, quell'acento, quello più grosso...

Tutto sospeso anche a Londra. Il Presidente del Consiglio aveva dato agli industriali minatori e ai minatori il termine della fine di maggio per accettare il suo progetto di regolamento... Il termine è spirato, e nessuno si è mosso. Si aspetta.

Come si aspetta a Parigi la sistemazione finanziaria.

Sei soldi i giornali che una volta costavano un soldo, ma oltretutto tutti è rincarato, raddoppiato, quadruplicato, decuplicato bisogna vedere come sono oggi i giornali. Qualità e quantità. Stoffa e misura. Vi danno tanta carta che fino vi pesa a portarla a casa. E dentro c'è di tutto, per tutti: storie di guer-

ra, di prima della guerra, degli Etruschi, di prima della creazione del mondo, una novella, due novelle, tre novelle per fanciulle un stil nuovo che già cominciano a diventare vecchio «capelli alla maschietta» e per fanciulle del vecchio regime, del vecchio stile, che più diradano e più vi sanno di primavera; telegrammi con *copyright* che se li tocate pare vi falminino e telegrammi innocenti che tutti possono prendere e trasportare; servizi speciali fuori patria e fuori continente e servizi di appena fuori porta e fuori casa. E tanto roba in un giornale che se vi mettete di pica a volerlo leggere per intero comincia la mattina quando il giornale ve lo lasciano in portineria e lo finite che Ruggeri ha già cominciato l'*Amleto* e voi non potete entrare a metà d'ora, perché oggi si vuole imporre, giustamente, la disciplina in istrada e in teatro, di fuori e di dentro.

Disciplina per i pedoni e disciplina per i dirigenti... I dirigenti le corriere, i taximetri, le automobili. Soprattutto le automobili. Se ne vuol misurare l'andatura. Sarà: io ci credo poco. Si accusa chi guida, ma poichè nessuno prova guido a metter sotto un andarotto, il processo bisognerebbe farlo all'automobile piuttosto che allo *chauffeur*. Occorre rassegnarsi fatalisticamente: quando si sale sull'auto viene a chi guida e a chi siede un poco d'inezia. Ma il pericolo, il vero pericolo è nella carrozza, come è nell'arma. La grida che impone: — Limitatevi nella corsa — è in contrasto con la logica, disgraziatamente, perché le macchine sono state fatte proprio per correre, per correre cento forse uno dice: — Va' piano — e gli pare di seguire un funerale.

Regolamento, signorini: ma prima farsi il segno della croce, se s'ha da traversare la strada e esser pronti a tutto. Perché il mondo, e le strade del mondo, e le strade di Milano particolarmente, non erano fatte per l'automobile, per la motocicletta, per tutte le invenzioni diaboliche. Le abbiamo volute, diamo credito a chi le fa più veloci, corriamole a vederle correre, e poi vogliamo che vadano adagio!

Il giudizio, figlioli, dove l'abbiamo messo il giudizio?

Di questi giorni il Comune di Milano ha fatto alcuni preziosi acquisti per la Galleria d'Arte Moderna: un Prevati, un Crenona, un Signorini... Bei quadri, insomma, e tutti di pittori di fama accertata. C'era la folla a dare il collaudo, perchè le compré furono all'asta e gran gente si pigiava nel salone...

Io ci fui, soltanto l'ultima delle quattro sere, e mi ci divertii e mi ci appassionai mezzo mondo: un pubblico, vi dico io, da prima della Scala o da *verissime*. Non che tutti avessero intenzione di comprare. Molti, anzi, eran sicuri del contrario, e per molti ragioni. Tra le altre, perchè non avevano quattrini. E io era tra questi, si capisce... Ma, ripeto, ho passato una bella serata.

Un'altra complessiva delle vendite si è accostata ai due milioni, superando così ogni precedente del genere in Milano. Un quadro — il famoso *Re sole* del Prevati — ha toccato duecentomila lire.

Bè, son cose che fanno piacere. Vuol dire che ci sono ancora i signori — i veri signori — disposti a spendere per la sola gioia dello spirito. E a spendere per quadri di un pittore italiano e contemporaneo, e di un pittore morto, sia pure, ma morto da poco. A spendere per il pittore vivo, che se li goda lui coi suoi figlioli, e non ci manca che un passo. Ognuno si muove, e ai milanesi perchè i quadri restano, la maggior parte, a Milano.

Io dunque ci andai l'ultima sera. A vedere. A veder comprare.

Il momento più bello fu quando apparve in sala il ritratto femminile del *emona*.

Sì, l'avevamo già visto, tutti o quasi, tutti, ma ciascuno da sé, e quel vederlo riapparire, portato su in alto, suscitò nella folla come uno stupore nuovo, che fu espresso in un fremito d'ammirazione collettiva, come se la bella donna in persona, la creatura

viva fosse entrata sulla portantina o fosse messa su in trono. S'innanzi la lotta a biglietti da mille tra una signora che voleva il quadro per sé e il signore in nero che lo voleva per il Comune. Lotta breve ma decisa. Pavevano nel disputarsi l'acquisto due galletti che tentassero di levarsi di sotto il becchione. Il colpo di martello che cadde affrettato e assegnò per sessantamila lire il ritratto al signore in nero, e la immediata proclamazione: — «Il quadro rimane aggiudicato alla Città d' Milano» — furono salutati da un applauso festoso di consenso.

I contribuenti (eravamo tutti contribuenti) una volta tanto battevan le mani a una spesa non di prima e nemmeno di seconda necessità... Soltanto la signora, qui veniva sottratta la gioia di quel possesso, lanciò uno sguardo feroce... Ma io sono qui per giurare che un minuto dopo deve aver finito coll'essere contenta e soddisfatta anche lei. Tra poche settimane o tra pochi mesi anche lei potrà, tutte le volte che vorrà, andare a goderla la vista con quel ritratto... Ma ci potranno andare anche gli altri.

Con tali acquisti il Comune inaugura un nuovo sistema per suoi comperé: accantona, e poi spende per pochi quadri, ma li vuole di prim'ordine e già famosi. E il sistema è buono, purchè non sia un sistema rigido e non ci si attenga sempre a quello. Sia perchè — penso che il Comune prenda i tutelati gli artisti che ancora vestono panni, sia perchè se non si perita a comprare quando le opere non sono ancora passate per tante mani può far spese eccellenti. Tutto sta a sceglier bene. Come per esempio quando il Comune a una pubblica Mostra pagò quattromila lire un quadro di Ettore Tito non certo inferiore a quell'*Andromeda* e *Perseo* dello stesso Tito, che all'asta della settimana scorsa salì senz'asta e senza stanchezza di gambe a cinquantamila.

Comunque, tornando al mio primo spunto, io consiglio gli amatori di quadri e i dilettanti d'entusiasmo che recedano dalla sua vendita. Si troveranno anche a delle sorprese meglio — o peggio — che alle corse dei cavalli, dove *Apelle* domenica vinse e non vinse con gioia dei *bookmakers* e sbalordimento doloroso degli spettatori. Ma il mio amico cino che doveva passar di qua ed è rimasto di là.)

Anche alle feste, del resto, per le borse modeste potrebbe funzionare il totalizzatore: Prevati — uno. Mancini — due. Michetti — tre... E vedreste certi cavalli che ve li dicono finiti vinceri la corsa o perlomeno piazzarsi, e come bene! Perché i *bluff*, le gride, le supervisioni e le rivelazioni, in gran parte degli acquirenti non hanno presa: i quattrini, chi li spende, se li vuol spendere con chi vuole e come vuole.

Ci ritroveremo alle aste. Io me n'ero tenuto lontano da un pezzo per uno spavento che ci presi una sera, anni sono.

Mi c'ero portato il figliolo ragazzetto, che c'era rimasto attento e silenzioso. A un tratto chissà ma gli prese! Forse fu vinto dalla tentazione, forse volle mostrare che non mossa la numerazione e la progressione anche lui...

Il banditore presentò un quadro: — Mille lire... Duemila... Tremila...

E il mio ragazzo di sulle mie ginocchia con la sua vocina chiara e decisa lanciò la sua offerta: — Quattromila!...

Un attimo, perchè ci fu subito chi ribatté «Cinquemila». E io mi affrettai ad alzarmi ed uscire, ma che paura!

Non mica che il quadro non mi piacesse, ma perchè non avevo in tasca le quattromila lire...

E nemmeno in casa.

Eppure, senza malagiar, io credo che più di un'opera sia stata acquistata a quel prezzo per un grido sfuggito nella eccitazione del momento. E qualche volta per i begli occhi della platea. E qualche volta per far dispetto a qualcuno, a quell'uno che si batteva con voi a fogli e voce, e che me come un galletto speronato a colpi d'ungna e di becco,

Tartaglia.

È uscito:

LA PICCOLA

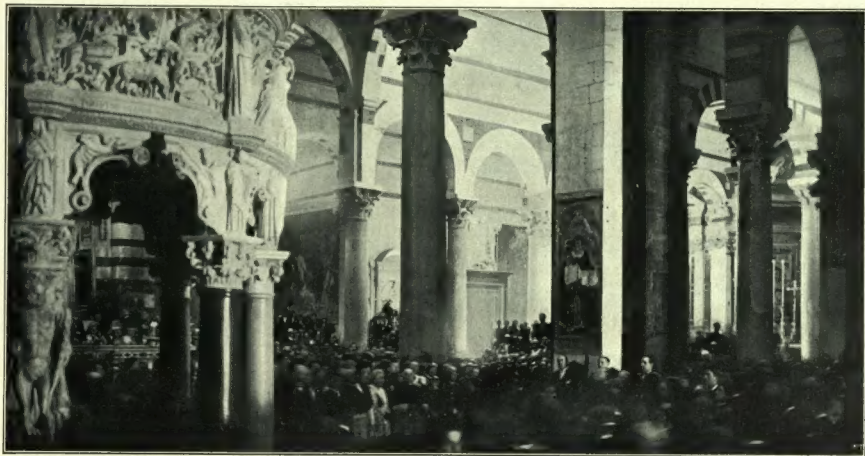
COMMEDIA IN TRE ATTI DI

D. NICCODEMI e Y. MIRANDE

OTTO LINE.

L'INAUGURAZIONE DEL PERGAMO DI GIOVANNI PISANO

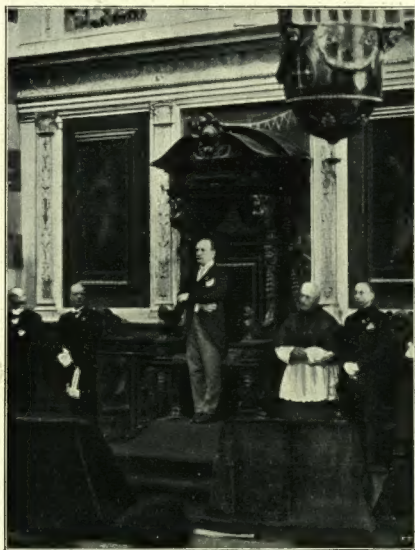
(Fotografie cav. Guido Cerri)



Il Primo Ministro, seduto dinanzi al ricostruito Pergamo, ascolta il discorso del cardinale Maffi.

Del ricostruito pergamo di Giovanni Pisano abbiamo convenientemente parlato nello scorso numero. La solenne cerimonia della consacrazione ha poi avuto luogo il 25 corr. alla presenza dell'on. Mussolini il quale ha approfittato della circostanza per visitare Pisa che da lungo tempo l'aspettava. Circa centomila persone erano convenute da paesi anche lontani per assistere al rito e per salutare il Capo del Governo. All'arrivo, il Cardinale Maffi si è fatto incontro al Primo Ministro accompagnandosi con lui lungo la navata

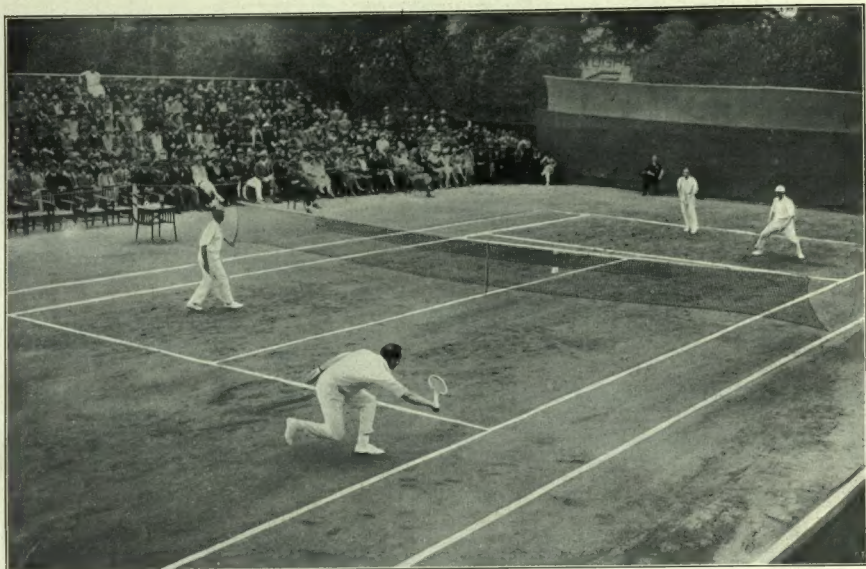
centrale della basilica. Dopo il *Te Deum* il Cardinale è salito sul pergamo e, impartita la benedizione, ha pronunciato un connovente discorso, in cui ha detto, tra l'altro, rivolgendosi all'on. Mussolini: «Siate il benvenuto a queste storiche rive dell'Arno, oggi liete di avervi ristorato alquanto dalle fatiche onde il Governo vi grava, con una grandezza che è risorta, con un trofeo d'arte che è ammirazione, con una festa nella quale Pisa rivive le sue glorie più belle ed altre ne divina a corona e a commento del pergamo restaurato».

L'on. Mussolini ascolta il *Te Deum* dal trono che appartiene ai Granduchi di Toscana.

Dopo la cerimonia l'on. Mussolini e il cardinale Maffi escono dalla Cattedrale.

DALLA CAPITALE

(Fot. A. Bruni)



Le eliminatorie per la coppa Davis, gara internazionale di tennis.
L'incontro Italia-Inghilterra: Crole Rees-Kingsley contro De Mompurgo-Serventi, vinto dalla coppia inglese.



Gli albergatori americani in Italia: Un caratteristico ricevimento nella *Domus Aurea* dove tutti i convitati indossavano la toga romana.

RODI - IL XIV ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI PSITO



Le infiorate tombe dei Caduti.



L'arrivo del Governatore Lago a Psito.

IL CONCORSO GINNASTICO DELLE SCOLARESCHES ALL'ARENA



Settemila ragazzi delle scuole di Milano hanno partecipato a un concorso ginnastico che ha avuto luogo all'Arena il 30 maggio.

(Fot. Alessandrini)

IL "GRAN PREMIO D'ITALIA", A SAN SIRO

Avvolsio, Zictonio, Diana, Cranch, Apelle, Orasso, Olivola: i puledri sfilavano — corteo di vittime rassegnate e di idoli soddisfatti — innanzi alle tribune agitate da fremiti d'impazienza e d'emulazione: ma qualcosa di perplesso e attonito pareva fissasse ogni istante quell'agitazione e i fremiti d'impazienza si placavano. Allora l'orecchio attento avvertiva nella folla oasi di delusione. La curiosità era protesa verso i cancelli del recinto: quando l'ultimo cavallo è uscito e i cancelli si sono richiusi, molti aspettavano ancora e sapevano che era inutile attesa. Quando i concorrenti si sono allontanati caracollando verso i nastri verdi dello "start"

pella si erano poi incontrati con Zictonio: questo cavallo dell'Olanda, di origine non eccellente ma velocissimo, era rimasto un incognito.

Venne in apelle il «Derby»; Zictonio e Scoppello non apparvero: vinse Apelle. Ma il «Derby» passa per molti inosservato. Arriva presto, quando la preparazione dei migliori soggetti non è compiuta. Spesso è una corsa per puledri precoci che accorrono poi la loro precocità, per soggetti allenati intensamente come Tesio a Barbaricina suoi fare. Infatti lo ha vinto quasi sempre Tesio: era giusto lo vincerse anche quest'anno: e lo ha vinto magnificamente con Apelle e Cranch. Apelle ha dimostrato, in quella e in altre corse, una superiorità assoluta su tutti i coetanei.

Ma Scoppello non c'era: e il pubblico attendeva per esso il Gran Premio d'Italia.

Scoppello era malato: la distorsione di un tendine s'è tenuta lo escludeva definitivamente dal turf. Re spodestato: e il pubblico ama i re spodestati. Apelle batteva ancora a Torino, senza lotta, Zictonio: ma il pubblico si distraeva dal gran vincitore di tutti i coetanei per attendere il gran vinto dalla sfortuna. Apelle è un bellissimo cavallo, ed è un cavallo di Federico Tesio: il pubblico ama i bellissimi cavalli di Federico Tesio, ma quest'anno non ha mai amato Apelle su la pista quanto ha amato Scoppello nella stalla con la sua gamba fasciata. Se il conte Turati avesse sul verde pista di San Siro indetto le elezioni per la più alta carica della sua aristocratica repubblica, Scoppello avrebbe certamente ottenuto una maggioranza schiacciante sul rivale.

Perché è grande e infelice: perché ha vinto il vincitore dei cavalli francesi: perché è figlio del miglior nostro stallone, *Havresac II*, e appartiene alla scuderia che possedendo lo stallone non possedeva ancora un suo eccellente prodotto.

Quando l'attesa di Scoppello non aveva più speranza, il pubblico c'è rassegnato alla rinuncia del grande duello e ha rivolto la sua attenzione ad Apelle. Ha pensato che non ci sarebbe stata più corsa, perché Apelle non poteva essere battuto dai mediocri avversari. Apelle non aveva vinto su tutti gli ippodromi, a Roma, a Firenze, a Torino, senza mai affaticarsi, galoppando sempre solo innanzi a tutti, da un capo all'altro dei percorsi? Non aveva mai trovato un rivale che potesse tenergli alla coda. Che cosa dunque avrebbero potuto fare contro di lui *Avvoluto, Zictonio, Diana, Orasso, Olivola*? C'era forse un avversario soltanto, e lo aveva in casa: Cranch.

Ed è avvenuta la grande sorpresa. Tesio ha vinto. Ha vinto Apelle, perché ha lasciato il gruppo sparso dei concorrenti a trenta o quaranta metri. Ma lo ha battuto Cranch. Lo ha battuto sul palo, per una testa, quando già il suo fantino, che ormai aveva vinto la corsa, lo fermava.

Il gran cavallo di Tesio è stato battuto dal minore compagno di scuderia.

Questa è la storia del Gran Premio d'Italia del 1936. E senza quest'episodio finale, quest'attimo impreveduto e assurdo che ha abbattuto il pubblico nell'attentamento, la corsa avrebbe lasciato una pagina bianca nel gran libro di San Siro. Per duecentotrentatrecentoventatré metri la più scolorita e monotona delle corse. Al segnale di partenza Apelle è balzato in testa, coraggiosamente inseguito per settecento metri da Orasso, che poi ha dovuto arrestarsi per svenaggio e da un momento non c'è stata più corsa. S'è visto soltanto un magnifico sauro galoppare regalmente «in canter», e un gruppo di mediocri vassalli arrancare e di-

sgragari in un inutile inseguimento. Il distacco aumentava di falciata in falciata. A trecento metri dal palo s'è districato dal gruppo Cranch e s'è buttato su le pinte del compagno di scuderia, furiosamente sopito a grandi frustate da Wright. Il pubblico per un momento ha veduto il secondo arrivato, poi non ha veduto e non ha capito più nulla. Perché Cranch dava la caccia al compagno di scuderia sul quale ormai Regoli abbassava i pugni? Stordimento generale. Nè un applauso, nè un grido. E con l'ultimo salto il figlio di Canabie mette la testa avanti al figlio di Sardana-pale. Wright batte Regoli.



Cranch, della scuderia Tesio, vincitore del «Gran premio d'Italia» (L. 250.000) disputato a San Siro il 30 maggio. (Fot. Fieschi)

è rimasto nella grande folla un senso d'appagamento.

Mancava all'appello qualcuno, mancava il bel puledro invitato che da un anno il pubblico aspettava di vedere alla grande prova, per ammirarlo, per affidargli tutti i propri averi, per applaudirlo trionfante al ritorno e accorrere poi con le mani ancor calde di applausi allo sportello del totalizzatore.

Mancava Scoppello.

L'attrattiva di questo Gran Premio, ricco di danaro e povero di parenti, era costituita più che dalla curiosità dei cavalli vicini al ricordo del cavallo lontano. Dominavano l'attesa un grande presentante: Apelle, e un grande assente: Scoppello. I due puledri di testa della nuova generazione: il terzo, Zictonio, pareva già prima della corsa una falsa speranza. Nel novembre scorso avevano chiusa la loro carriera di due anni quasi imbattuti. Dei tre, voglio dire, solo Apelle era stato battuto, e battuto da Scoppello. Ma Apelle aveva già vinto e stavranto in Francia i migliori suoi coetanei: e la vittoria del figlio di *Havresac II* sul figlio di *Sardana-pale*, era apparsa miracolo. Nè Apelle nè Sc-



Apelle, il grande favorito della scuderia Tesio, arrivato secondo nel «Gran Premio d'Italia», destando viva sorpresa.

Il risultato della corsa si conchiude qui. Wright ha battuto Regoli. Wright ha voluto battere Regoli. Il fantino negletto ha voluto battere il fantino famoso. Il paria s'è vendicato del signorotto.

E l'interesse che alla corsa è mancato prima, s'è moltiplicato dopo. Il Gran Premio è stato preceduto da poche parole e seguito da innumerevoli discussioni. Perché, se Apelle aveva già vinto la corsa da lontano, Cranch ha voluto strafare? Perché, se Regoli stava per tagliare il traguardo a mani basse, Wright senza necessità ha fatto sentire la frusta al suo cavallo? Perché se, come afferma il loro proprietario, Apelle vale di più, Cranch ha vinto la corsa? Di chi è la colpa, e che genere di colpa? Quali erano gli ordini di scuderia? Quanto hanno guadagnato i bookmakers che davano Apelle a un quarto?

Materia di polemiche, di chiacchiere, di curiosità, di attesa almeno per altri venti giorni, sino al Gran Premio di Milano. E questo è certo il beneficio del risultato inverosimile della corsa: il Gran Premio di Milano acquistata da oggi, per chi ci si diverte, interesse e rilievo.

Incitatus.

A SAN SIRO NEL GIORNO DEL "GRAN PREMIO D'ITALIA."



Schizzi ed impressioni del pittore Mario Vellani-Marchi.

LA PITTURA LIGURE DELL'OTTOCENTO A GENOVA

GIUSEPPE RAGGIO. - *Il bufalo nero.* (Proprietà G. Bertollo.)

Questa Prima Mostra di Pittura Ligure dell'Ottocento, organizzata a Genova dalla Società per le Belle Arti, l'antica «Promotrice» fondata nel 1849, ha lo scopo (che, ad argomentarne da parecchi effetti che già si veggono, sembra raggiunto) di mettere in circolazione un materiale che si può dire nuovo: di richiamare l'attenzione degli studiosi italiani e del pubblico su vari gruppi di artisti degni di considerazione, che fanno parte dell'Ottocento ancora da «esplorare». Soltanto i nomi del Barabino, del Raggio, del Castagnola, conservano una buona notorietà; e forse anche perché essi vissero lungo tempo

FRANCESCO GANDOLFI.
Colombo prende possesso della terra scoperta.
(Accademia Ligustica di Belle Arti.)MATTEO PISASSO. - *Ettore Veuillet d'Yenne, governatore di Genova.* (Proprietà T. Pizzardi.)

a Firenze ed a Roma. Per gli altri è il silenzio.

Circa trecento opere, fra dipinti, disegni e acquerelli, di una quarantina di autori, si allineano nelle sale del Ridotto del Teatro Carlo Felice, in ordine non sempre cronologico, ma però in gruppi serrati e logici, così da rappresentare organicamente lo sviluppo delle forme pittoriche.

Chi ricordava che a Genova i *puristi* ebbero qualche seguace non trascurabile? Ec-

come uno in Maurizio Dufour (1837-97), architetto, archeologo, e pittore poco più che dilettante; ma bene interessante nelle sue curiose imitazioni quattrocentesche, specialmente dal Beato Angelico, documento certo dell'influenza dei «nazzareni», da lui conosciuti in Roma prima del 1860. E fu egli a trarre verso la stessa tendenza Luisa Piaggio (1832-63), che andò in Toscana a studiare gli antichi e vi ebbe a maestro Luigi Musini che poi sposò. Chiarezza luminosamente quattrocentesca hanno i suoi ritratti di bambini, smaltati di un roseo argenteo, nitidi nella modellazione morbidiissima.

Una saletta accoglie una quarantina di opere del chiavarese Giuseppe Raggio (1823-1916) che costituiscono la mostra più ampia

che di lui sia stata fatta dopo quella del 1913, lui vivente. Il *Bufalo nero*, di Giuseppe Bertollo (1877), è uno dei quadri di più robusta impostazione compositiva che egli abbia dipinto mai. Il velluto lucido del grande bove eretto ed immoio è un centro geniale così ai movimenti, come ai giuochi di verdi, come alle pause commisurate che lo attorniano. Tre bei bozzetti della signora Tiscornia, un chiaro acquerello di Angelo Balbi, e circa trenta fra disegni e bozzetti in colore della Società Economica di Chiavari, ben premiata d'aver in un giorno lontano confortata la miseria del grande pittore, testimoniano della

RAFFAELE GIANNETTI. - *Contadina bernese.*
(Proprietà G. Bertollo.)

sua straordinaria forza evocativa. La sua preferenza è per le forme in riposo; i bufali dalle corna lunate e le bufale al giogo, i tori, diventano per la sua virtù monumenti, monumenti simbolici dell'agro, di cui paiono contenere il tempestoso silenzio. Mentre queste forme piene e tonde lo appagavano, dei cavalli nervosi egli amò invece gli scatti fulminei, il dinamismo tutto balzi e nitriti; e non è da dire che anche in queste rappresentazioni egli non sia stato un maestro.



FEDERICO PESCHIERA. - *La pellegrina*.
(Proprietà R. Pittaluga.)

Con la terza sala della Mostra entriamo in piena pittura romantica. E perfettamente romantico, così nella dolcezza degli accordi cromatici come nella melanconia dell'espressione sentimentale, è il celebre ritratto di *Garibaldi a Montevideo*, di Gaetano Gallino, che rappresenta il condottiero come Cristo risorto, nella chioma fluente, ed anche nel rosso mantello.

Piena di colore del tempo è l'opera di Giuseppe Isola (1808-93), di Giuseppe Frasccheri (1809-86), di Federico Peschiera (1814-1854). L'Isola però, che tene poi per lunghi anni, a cominciare dal 1851, la direzione di una delle scuole di pittura dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, impersonò i canoni e le buone regole nel mondo artistico genovese, ed anche la sua pittura conservava una pretesa di perpetua e fredda solennità. E per quanto fosse il primo instauratore della pittura storica a Genova (nel 1834, con la *Congiura di G. Luigi Fieschi*, episodio che ogni buon pittore genovese si tene in obbligo di ripetere), egli è da tenersi per un classicheggiante un po' in ritardo. Come saggio delle sue composizioni si espose il bozzetto per il sipario del *Teatro Paganini*, e come saggio della sua abilità di ritrattista, assai notevole, un *autoritratto* (posteriore a quello degli Uffizi), ed un celebre ritratto dal vero, incompiuto, di *Pio IX* (1847).

Assai più agile, vario, e sensibile, è il temperamento di Giuseppe Frasccheri: che dopo aver studiato a Genova, insieme con l'Isola, sotto Felice Vinelli, andò a Firenze dal Bezzuoli. Qui cominciò ad allargare il suo orizzonte pittorico, che poi ampliò ancora con viaggi in Italia ed all'estero, anche in Inghilterra, dove sposò Annetta Bracken, gentilissima di grande famiglia, e dove visse e lavorò per parecchio tempo, ammirato e festeggiato. I suoi temi spaziano nella storia

genovese e italiana. Qui si trovano, fra l'altro, una piccola *Francesca da Rimini*, delle molte da lui ripetute, *Papa Eugenio che benedice le armi di Amedeo III prima della Crociata*, *La confessione di una monaca* ed il *prigioniero politico*, che è forse il suo quadro più sentito, dove il languore sentimentale del soggetto trova una bella evidenza espressiva anche nella tavolozza fredda, di azzurri rosa e verdi, quasi lividi. Anche il Frasccheri fu ritrattista eccellente: e qui tutta una serie di suoi ritratti lo dimostra. *Garibaldi* (1855), *Tommaso Salvini* (1860) liberamente concesso dal Museo Civico di Savona, *Cesare Cabella*, il sig. *Colletti*, il comandante *Torre*, *Prete Giambattista Ricci*. Parecchi disegni porgono studi preparatori per le sue opere pittoriche; notevolissimo il ritratto a lapis, buttato giù in pochi tratti, della signorina Sabina Gaecco (c. 1850).

Federico Peschiera ebbe dura l'infanzia, e si esercitò a disegnare mentre faceva il garzone di barbiere. La munificenza di Teresa Corsi Pallavicini gli permise di andare nel 1840 a Roma, dove imperava ancora il Camuccini. E dall'enfasi degli ultimi accademici sembra ch'egli abbia tratto il gusto delle composizioni ampie e solenni, con le quali però non riusciva a farsi applaudire. Meglio apprezzate erano certe scene romanticamente popolari, di cui si trovano qui parecchi esempi: *La fattucchiere* (1846), *La pellegrina* (1850), *La Nonna*, che possono contenere suggerimenti inglesi almeno da stampe, anteriori al suo viaggio in Inghilterra; ma si collegano ai generosi italiani del Settecento, quali il Londonio e il Todeschini. Visse tormentato nella ricerca di uno stile, di una via da seguire con certezza di esito; e morì deluso e disperato.



GIUSEPPE FRASCCHERI. - *Ritratto di Cesare Cabella*.
(Proprietà E. Cabella.)

Bezzuoli per parecchi anni. Pittore di storia veramente notevole egli si mostra nell'*Episodio del bombardamento di Genova del 1624* (1854), e nel *Colombo che prende possesso dell'America* (1862), primo pensiero per l'affresco di Palazzo Tursi. Egli poi ne scelse, o gliene fu imposto, un secondo, disse non possiede questa nella convergenza piramidale ammorbida dall'asse curvo, e dominata dalla massa verde delle piante tropicali. Altri bozzetti e studi si allineano con questo; e parecchi ritratti. Quello del signor *Giovanni Cambrora* (1860), non fatto dal vero, è influenzato dall'Hayez. Più personale è in quelli di *Raffaele Granara*, di *Gio. Cristoforo Gandolfi*, di *Gaetano Descalzi*, taglienti ed espressivi, che solo vagamente mostrano l'influenza del Bezzuoli.

Con leggero arretramento cronologico segue un grande e pressoché ignorato ritrattista genovese, Matteo Picasso (1794-1879) di cui il pubblico non conosceva se non la bellissima immagine della Duchessa di Galliera giovane, a Palazzo Rosso. Curioso tipo di figure questo Picasso! Figlio di un piccolo armatore di Recco, faceva lo scrivano a bordo delle imbarcazioni paterner, e disegnavo a tempo perso per sé. « Scoperto » dal cardinal Rivarola, ebbe da questi, verso il 1817, incoraggiamenti ed aiuti, e l'iniziativa di una sottoscrizione per mantenere a Roma allo studio. E si esercitò nel ritratto; e non dipinse quasi altro; ma ne ebbe fama grandissima, e fu richiesto da molte corti europee. Con due *autoritratti*, con due *ritratti di signora*, si ammirano specialmente qui i ritratti di *Re Carlo Felice* e del suo governatore di Genova: *Ettore Veuille d'Yenne*. E poi ritratti in piccoli disegni a matita, ed in litografia, in cui il volume è reso nitidamente con semplice tratto pulito e fermo, del tutto neo-classico, che dà alla forma un che di marmoreo.



NICOLÒ BARABINO. - *Bozzetto per una Flagellazione*. (Proprietà F. Puccio.)

E pure, qual tempra di vero pittore egli era! Basterebbero a dimostrarlo questo solido *Ritratto di signora*, ed una *Festa di bambina* in cui par ch'egli riprenda la grassa e ambiziosa pennellata dello Strozzi, con una sorprendente modernità di spirito.

Completano questa sala tre dipinti, di Giulio Quaresio, di Giuseppe Dellepiane, di Gaetano Tubino.

Il grande salone si inizia con Francesco Gandolfi chiavarese (1824-73), che viene per la prima volta presentato al pubblico nelle varie forme delle sue attitudini. Per quanto più giovane del Frasccheri, giunse anch'egli, seguendone le orme, a studiare a Firenze col



FERRO-CHINA-BISLERI

= *QUINTO LIQUORE TONICORICO TITUENTE DEL SANGUE*



Ed ecco, con Gabriele Castagnola (1828-83) ci accostiamo alla generazione successiva, ad una generazione nuova, ormai imprregnata di schietto verismo. Di lui sono esposti uno spavaldo *autoritratto*, due varianti in piccolo dell'idillio tra *Filippo Lippi* e *la monaca Suor*, un bozzetto con la *Morte di Lorenzo il Magnifico*, e un grande quadro, *Bianca Capello*, «plein air» più di apparenza che di realtà. Il Castagnola, come diciamo, è fra i genovesi più favoriti dalla fama. Molto meno conosciuto, di lui, fuori di Genova, è Santo Bertelli (1840-92), frescante di vena geniale e facile, che decorò molte chiese liguri. È sotto questo aspetto non era facile rappresentarlo se non con una ricca collezione di bozzetti e disegni, che fu raccolta. Ottimi saggi dei suoi ritratti sono esposti con quelli di *Francesco Gandolfi* e della *Marchesa Viola Cambiasso Peirano* che risente dell'azzurro sfumato cremoniano, ed è notevole per l'ardita impostazione cromatica. Il grande quadro delle *Tre Marie* fu dall'autore riprodotto in una bellissima acquaforte.

Segue Nicolò Barabino (1832-91) il più popolare forse dei pittori liguri dell'Ottocento. Anch'egli fu di preferenza frescante e dipinse quadri storici grandissimi, malagevoli da esporre. Però si è riusciti fortunatamente a radunare un complesso ricchissimo di opere sue, una quarantina fra ritratti, quadri compiuti, bozzetti, studi, disegni, cartoni. Tutta la sua evoluzione si vede delineata: dai due *ritratti dei genitori*, giovanili, dipinti sotto l'influenza dell'Isola suo maestro, alle composizioni sacre che mostrano qualche riflesso morelliano, agli studi per l'*Orfeo*, il *San Francesco*, *Le ultime ore di Carlo Emanuele III*, interrotto



GIUSEPPE FRANCHERI. - Il prigioniero politico. (Proprietà R. Pittaluga.)

dalla morte. Studiato bene, nelle sue opere più sincere, il Barabino conserva intatto il suo merito. Grande compositore egli si dimostra, non ligio soltanto agli effetti psico-

logici, ma consapevole del senso tragico che può nascere dalle bicchierature dei vuoti e dei pieni. E due diverse *batte col bambino* bastano a mostrare la sua forza di puro pittore, la sua sensibilità nell'uso dei bianchi e dei grigi.

Più modesta è l'opera esposta di Francesco Semino, collaboratore frequente del Barabino. Ma risorge interamente dall'oblio immeritatissimo una bella figura di pittore, Benedetto Musso (1835-83). Allievo egli pure dell'Isola, compagno del Semino e del Gandolfi, risente dei lombardi, specialmente di Most Bianchi, com'è dimostrato dal suo *Prigioniero*. Gli stanno vicini, oltre una *Natura morta* assai francamente dipinta, un piccolo bozzetto, *Luna di miele*, di sentimento veramente poetico. Altro pittore non trascurabile è l'ineguale Antonio Varni, sensibile ai macchiaioli e specialmente ai Signorini. Nitida è la sua *Veduta di Pra*; e *La monaca morta* è una delle sue pitture più gentili, tutta squisita chiarezza.

Di Raffaele Giannetti (1837-1915) si espose una sola opera, sceltissima, quale atto di presenza; poichè egli ebbe già nel 1923, a Genova, una ricca mostra personale.

Una quinta sala raccoglie un gruppo di paesisti che rappresentano il momento forse più interessante di tutto l'Ottocento genovese. Tammur Luxoro (1825-1899) il nestore, professore dell'Accademia, seguace del Calame, che si entusiasmò poi per le nuove tendenze coltivate in Francia e in Piemonte, e protesse i giovani ed animò e diresse le loro battaglie. Due stranieri, il portoghese D'Andrade (1839-1915) e lo spagnolo De Avendaño (1838-1915), naturalizzati italiani ed anzi liguri per lungo ed



LUIGI GARIBIO. - L'antica Acquasola. (Camera di Commercio.)

attivissimo soggiorno. Due genovesi, Ernesto Rayper (1840-73), ed Alberto Issel (1846-1926), che al nuovo verismo diedero con gli altri tutta l'anima loro. Non è il caso di esporre qui come le idee nuove convertissero questi squisiti temperamenti di artisti appassionati ed eclettici. Le influenze furono scambievoli, tranne forse che per il De Avendano, il più esperto e più sicuro di sé. Il Rayper, l'Issel, il D'Andrade, andavano intorno al 1870 a villeggiare a Rivara; e fanno a buon diritto parte di quel « Cenacolo di Rivara » che fu una fervida fucina di idee e di arte sanissima. A Genova, la loro comitiva, di cui col De Avendano, facevano parte il Villa ed altri nobilissimi artisti, era detta la « scuola grigia » per la chiarezza delle ombre da cui venivano banditi i neri.

E non è a credere che il verismo andasse a genio a chiunque. Si racconta, per esempio, che il De Avendano, dipingendo una Madonna per una chiesa della riviera, prendesse a modello la signora Ravina Salvago che lo ospitava. Ma quei buoni villici, che la conoscevano, rifiutarono il quadro. — Questa non è la Madonna, dicevano; è la signora Nina! — Episodio in cui Guido Cadorin potrà forse trovare un precedente storico palmaro, che lo consolerà.

I risultati che si veggono qui sono tra i più scelti. Opere di gioventù del Luxoro, che rappresentano quasi il punto di partenza; del D'Andrade: bozzetti, un bel quadro dipinto a Rivara; del dott. F. S. Mosso, acquarelli, un *fusain*; del De Avendano: una serie di marine di chiarezza cristallina, uno squisito ritratto della « Signora Nina » mentre coglie una rosa, e una piccola veduta di *Un convento* che incanta per l'acutezza e controllata semplicità di mezzi con cui è dipinta; dell'Issel, una *Veduta di Rivara* del 1879, che con accorata tristezza abbiamo dovuto abbrunare, essendo egli venuto a mancare, superstiti venerati, in questi giorni; del Rayper, infine, il grandissimo quadro *In cerca di legna*, che è il suo capolavoro, ed



ALBERTO ISSEL. - Veduta di Rivara. (Proprietà Issel.)

gore con cui ognuno dei suoi elementi pittoreschi è penetrato nella sua fisionomia individuale, conduce alla convergenza in un insieme di perfetta unità; le ombre hanno profondità vibranti, e la trasparenza delle ginestre, luce senza sole.

La sesta sala della Mostra raccoglie opere di due degli ultimi frescati genovesi, Giovanni Quinzio (1832-1918) e suo figlio Tullio

il Garibbo (1782-1866) e il più recente Cambiaso, fedeli e veramente pittoreschi riproduttori di antichi aspetti di Genova. Vicino al Cambiaso, sta un saggio di una sua allieva, la marchesa Teresa D'Orta Durazzo, dilettante operosa, celebrata anche per l'ardore patriottico che dal 1848 in poi fece di lei l'anima di ogni manifestazione di italianità.

Un reparto separato contiene, per un'antica promessa, una mostra personale del forte paesista piemontese Filiberto Petrucci.

Con queste si chiude la serie delle opere che abbiamo raccolto. Chi le osserva porterà con sé il ricordo di una pittura seria, poco fantastica, dominata da un nativo e chiarovegge buon senso che limita i voli ma evita errori. E che, dopo questa prima mostra generale, organizzata per dare uno sguardo d'insieme e stabilire qualche punto fisso, meriterà uno studio più approfondito, con esposizioni limitatamente episodiche e perciò più facilmente esaurienti.

Dispiace ora vedere disperdersi una così importante collezione di opere, legate da vincoli familiari, e adunate con tanta fatica. Ma il consenso entusiastico e fattivo incontrato nella cittadinanza è pegno che iniziativa di questo genere, se bene organizzate, potranno rinnovarsi con certezza di esito. Giovi qui ricordare e ringraziare l'Accademia Ligustica di Belle Arti, la Camera di Commercio, la Provincia, l'Istituto dei Ciechi, il Circolo Artistico Tunnel; il Comune di Savona, la Società Economica di Chiavari; i discendenti di Barabino e di Rayper; di Bertelli, di Musso, dei Quinzio; e i tanti altri privati, che è un dolore non potere qui tutti enumerare. Essi diedero un contributo assolutamente prezioso; poiché si ritenne opportuno, più che spostare inutilmente quadri di collezioni già pubbliche, domandarne a case private, per mettere in luce opere d'arte veramente ignorate dai più.

MARIO LABÒ.



BENEDETTO MUSSO. - Il prigioniero. (Proprietà Musso.)

una ricchissima collezione di quadri minori e bozzetti, *fusains*, acquarelli, che mostrano compiutamente la sua natura di artista. Sono motivi per lo più semplici, fusioni e sovrapposizioni di verdi nell'atmosfera, sensazioni di luminosità discrete. Ma il grande quadro assomma tutti i problemi. È una forra nel bosco, senza particolarità compositive, senza risorse prospettiche di primi piani e di quinte, povera anche di colore. Il mondo vegetale, in mezzo a cui i due fanciulli sono quasi sperduti, è il protagonista immanente. Il ri-

(1858-1918), rampolli di una famiglia che continua a dare ottimi artisti alla Liguria. Anche di loro non si poterono raccogliere che frammenti o preliminari; che però bastano a mostrare un tale senso della linea, della forma plastica, e delle sonorità del colore, che il risultato nei suoi sviluppi si prevede con facilità. E gli affreschi dell'immacolata e della Consolazione sono qui vicini; e si ammireranno anche meglio col sussidio della conoscenza di questi acquerelli.

Un'ultima saletta raccoglie i « vedutisti »,

« Il pittore Giuseppe Amisani, squisito artista, ben noto ai lettori de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, si è imbarcato in questi giorni per Rodi, dove sarà ospite del Governatore Lugo. Scopo del viaggio è lo studio dal vero di quei pittoreschi paesaggi e costumi che l'Amisani ritirerà per illustrare il Numero Speciale di Natale e Capodanno che quest'anno sarà dedicato appunto a Rodi e alle altre isole del Dodecaneso ».

SORDITÀ?! Adottate il Telefono tascabile

"ACOUSTICON"

Per chiarimenti rivolgetevi a
V. MOYSE
Via Castello 11 Napetto Piazza Garibaldi
MILANO (10) - Tel. 82-740

SCENE DEL MOTO INSURREZIONALE DI VARSAVIA

(Fotografie comunicate da A. F.)

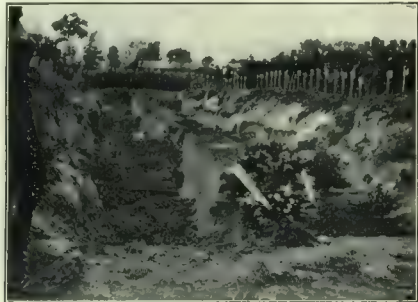
Un carro armato per le vie della città nei giorni della battaglia.



Il maresciallo Pilsudski con la famiglia ed alcuni ufficiali della sua guardia nella villa di Solyuwek.



Piccoli posti armati nelle vie della capitale.



Le fosse comuni dove furono seppellite le prime 250 vittime.



L'imponente funerale alle prime vittime dell'insurrezione.

ECHI DELLA VISITA DI S. E. MUSSOLINI A GENOVA

(23-24 maggio 1926)

La mattina del 23 maggio una flotta di transatlantici moveva grave e lenta dal Porto di Genova, disponendosi in convoglio in linea di fila: ultimo fra essi il più grande, il magnifico *Conte Biancamano* del « Lloyd Sabaud », il quale, passato in testa al convoglio, si diresse verso il Promontorio di Portofino incontro al Duce, per recargli il più fervido saluto della Città del Mare, la Dominante.

Altre navi uscirono poco appresso e si disposero a conveniente distanza una dall'altra, sulla linea di prolungamento del Molo Lucedio, verso levante, quale diga vivente, in parata, per degnamente onorare il Primo Ministro d'Italia.

Intanto il convoglio, condotto dal *Conte Biancamano*, continuava la sua rotta; quando, all'altezza di Portofino, avviata l'*Esperia* che giungeva da Ostia. Allora il *Conte Biancamano*, seguito dalle altre navi, con una splendida evoluzione modificò la propria rotta, volgendo la prora verso la Superba e disponendosi per la scorta d'onore.

Il convoglio venne poco dopo raggiunto ed il Duce apparve quale simbolo vivente della Patria, salutandolo romanamente il *Conte Biancamano*, mentre la banda, da bordo, intonava la marcia reale e l'equipaggio inviava il triplice saluto alla voce: Viva il Re, Viva il Re, Viva il Re!

Il *Biancamano*, insieme alle altre navi del convoglio, scortò l'*Esperia* fino all'entrata del Porto. Poi, inviando un festoso saluto con la potente sirena, continuò ad accompagnarla fiancheggiandola tra le navi disposte in parata ed il Molo Lucedio. Da ogni parte, le sirene di tutte le navi, numerosissime, salutavano.

Spettacolo superbissimo, indimenticabile. Genova tutta, uscendo dalla sua innata ritrosia, acclamava entusiasta il grande Ministro, e cielo, e mare, e terra, nella più dolce armonia, concorrevano a rendere più grandiosa e commovente la bella manifestazione.

Il 24 maggio la Direzione del « Lloyd Sabaud » offrì a bordo del *Conte Biancamano*

una colazione in onore di S. E. Mussolini, a tutte le autorità ed ai rappresentanti della Marina Mercantile, del Commercio, dell'Industria e della Finanza.

Alla colazione parteciparono quasi 400 in-

Biancamano, alla scala reale del quale, riccamente addobbata con festoni, piante e fiori, lo attendevano S. E. il sen. Salvago Raggi, presidente del Consiglio d'Amministrazione, ed il marchese De la Penne, direttore della Società, per dargli il benvenuto. Gli altri dirigenti erano al sommo della scala.

Entrato nel grande salone da pranzo della prima classe, venne accolto con entusiastiche ovazioni da tutte le personalità ivi adunate.

Dopo saluti e presentati, S. E. Mussolini prese posto al centro della tavola d'onore, alla quale sedettero pure le LL. EE. Ciano, Sirianni, Celesia, Cagni, i senatori Salvago Raggi, Maragliano, Raggio, Rolandi Ricci, il marchese De la Penne, gli onorevoli Pala, Belloni, Biancardi, Marchi, Pighetti, il prefetto di Genova, le LL. EE. Carinci e Civitelli, i generali Fara, Squilace, Ricci, Verné, gli Amministratori della Società ed altre personalità.

Durante il banchetto regnò la massima cordialità, ed al levar delle mense S. E. il senatore Salvago Raggi pronunciò il seguente discorso:

Eccellenza,

A nome del *Lloyd Sabaud*, ringrazio l'E. V. per l'onore fatto accettando l'invito; ma la presenza del Primo Ministro d'Italia su questa nave, dove vedo riuniti i rappresentanti di tutta la Marina Mercantile e quelli delle principali industrie che ad essa sono connesse, è certamente ragione di viva soddisfazione non soltanto per il *Lloyd Sabaud*.

La visita del Capo del Governo alle navi mercantili, accompagnata dal Ministro delle Comunicazioni, costituisce un avvenimento che non si è verificato in Italia prima d'ora, e tutta la Marina Mercantile come tutti noi genovesi, lo apprezzano altamente, anche perché vi scorgiamo la conferma dell'interessamento che il Governo,

presieduto da S. E. Mussolini, ha sempre dimostrato alla Marina da commercio che è una delle principali fonti della ricchezza nazionale.

I genovesi ricordano i Governi di un passato non ancora lontano, quando nel nostro porto languivano i traffici, soffocati dalla follia demagogica che sembrava trionfare allora in Italia.

Anche in quel doloroso periodo non ci mancò la



La statua del *Conte Biancamano*, opera in argento e onice dello scultore Vassallo, offerta dal « Lloyd Sabaud » a S. E. Benito Mussolini.

vitati. S. E. Mussolini giunse a Ponte dei Mille vivamente acclamato dalla folla, mentre la Milizia Portuaria intonava la « Marcia Reale » e l'Inno « Giovinezza ».

Attorniato dalle LL. EE. Ciano, Celesia, Sirianni, Dagni, dal principe Gonzaga e dai personaggi del seguito, si recò a bordo del



IL GRAN SALONE DA PRANZO DEL «BIANCAMANO» DEL «LLOYD SABAUDO» DURANTE LA



COLAZIONE OFFERTA A S. E. MUSSOLINI, IL 24 MAGGIO, (Disegno di E. Mazzini, dal vero.)

fedele in un migliore avvenire del Paese, come lo dimostra l'aver deciso proprio allora la costruzione dei primi fra questi grandi transatlantici.

La nostra fiducia non venne delusa perchè, col risorgere del Paese sotto il geniale impulso del Duce, anche il commercio riprese ed il nostro Porto, che il Primo Ministro ha affidato ad una Direzione saggia ed energica, ha adesso raggiunto un grado di prosperità quale non ebbe mai in passato.

I marinai d'Italia che le antiche glorie ricordano soltanto per averne la spinta a sempre nuove attività e tutti coloro i quali lavorano, ed ancora lavorano per la prosperità del Paese, apprezzano altamente l'opera di rigenerazione nazionale del Fascismo e perciò, quando fanno voti per la grandezza d'Italia, associano con sincera riconoscenza il nome suo a quello di Chi per tutti gli Italiani impersona la Patria. So quindi di avere l'adesione unanime di tutti i presenti, levando il bicchiere per bere alla salute del Re e del Suo grande Ministro.

Viva il Re! Viva Mussolini!



Il capo del Governo appare per salutare il Conte Biancamano in testa del convoglio d'onore venutogli incontro nelle acque di Portofino la mattina del 23.

Il Duce così rispose:

Ringrazio dell'ospitalità che mi è stata offerta in questa veramente magnifica nave.

Sono lieto di constatare, come fu opportunamente osservato testé, che siano qui raccolte tutte le forze

Ministro d'Italia una grande medaglia d'oro con ricco fregio artistico di contorno in oro antico, nonché una grande statua equestre del Conte Biancamano, in argento ed onice, opera dello scultore cav. A. Vassallo di Genova.

dell'Armamento genovese. Questo è di buon auspicio, perchè penso che bisogna tendere all'unificazione degli sforzi, che si può sino ad un certo punto marciare separati, ma il fine deve essere fatalmente comune. Quindi tutto quello che spontaneamente ci farà tendere a questa unificazione per il maggior rendimento dei nostri sforzi, troverà favorevole il Governo che ho l'onore di rappresentare. Levo il mio bicchiere alla salute del Re, alla prosperità della Patria ed alla gloria della Marina Italiana.

Genova, 24 maggio 1936.

Dopo la colazione il Primo Ministro visitò la magnifica nave rimanendone ammiratissimo.

Nella memorabile circostanza la Direzione del «Lloyd Sabaud» si onorò di offrire a S. E. il Primo

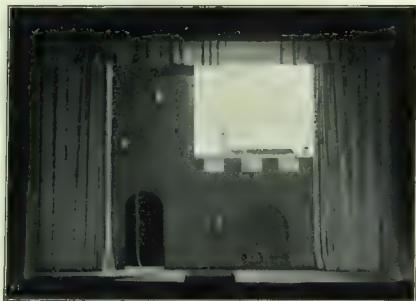


Il Primo Ministro italiano tra il direttore generale del «Lloyd Sabaud», marchese Renzo De la Penne, e il comandante del Conte Biancamano, cap. Turchi, dopo la colazione offerta dalla Società al Capo del Governo il 24 maggio.



Il sen. Di C mpello ha tolto in questi giorni, e per tutto l'anno francescano, il divieto d'accesso alle fonti del Clitumno celebrate dal Carducci.

MAGGIO MUSICALE TORINESE

Due scene de *Le sette canzoni* di Malipiero.

La bella città regale in riva al Po è divenuta, in questo tardo ritorno della primavera, la meta di molti appassionati cultori di musica che giungono da Milano, da Genova, dalle provincie vicine e si raccolgono nei due teatri rimasti aperti agli spettacoli d'opera: il Teatro di Torino e il Teatro Rossini. (C'è anche una Stagione di carattere popolare al Teatro Balbo.)

Una fervida vita musicale anima la capitale sabauda; tale che non ha forse riscontro in nessun'altra città d'Italia, se si eccettui — e non senza qualche riserva — Milano.

Il Teatro Regio s'è chiuso a Pasqua, dopo parecchie rappresentazioni, bene accolte dal pubblico e dalla critica, di opere stimate fra le migliori del repertorio nostro e straniero (novità assolute non se ne son date); ma fin dal novembre scorso, vale a dire da più di sei mesi, si seguono ininterrottamente opere e concerti orchestrali e di « solisti » nel Teatro di Torino.

La grande e la piccola scena; chè la platea del « Teatro di Torino » non contiene nemmeno trecento posti. Torino è dunque, per ora, la sola città italiana la quale, oltre che dedicarsi fervidamente al Concerto, aiuti il pieno sviluppo del teatro di musica.

C'è chi sostiene che i tempi nostri richiedono principalmente ampie sale, capaci di contenere le moltitudini sempre più desiderose di accostarsi alle fonti ristoratrici dell'arte. Vero; ma dalle moltitudini si vanno staccando gruppi d'anime ansiose di ritrovare intimità al pensiero e al sentimento, nuova specie d'aristocrazia intellettuale che ricerca gli ambienti raccolti dove ogni in-

flessio della voce degli interpreti, ogni moto del viso loro, ogni gesto è colto da vicino e l'opera d'arte intesa e gustata nelle sue più delicate sfumature.

È bene, quindi, avere i piccoli teatri di musica, oggi, Torino dà il buon esempio. Siamo grati alle egregie persone, appartenenti alle più cospicue classi sociali torinesi, che liberalmente donano affinché un programma

così utile possa agevolmente svolgersi. Il teatro abbisogna di larghe disponibilità finanziarie; l'arte fiorisce solo dove c'è ricchezza. Quando si parla di mecenatismo si rammenta una necessità antica, la sola che — soddisfatta — abbia giovato e giovi tuttora per far fruttare squisitamente la pianta dell'ingegno umano.

L'ultima scena de *L'Alceste* di Gluck; Le danzatrici della scuola del « Teatro di Torino ».Un bozzetto di F. Menzio per *L'heure espagnole* di Ravel.

Ho assistito alle rappresentazioni di *Alceste*, di *Sette canzoni* e de *L'heure espagnole* nel Teatro di Torino, eccellenti rappresentazioni, in cui il segno dell'arte eletta è impresso con sicura evidenza. Ogni particolare è curato e posto nel suo giusto aspetto; l'equilibrio, l'ordine si accordano e si integrano a vicenda. Scenari, luci, costumi; accenti, atteggiamenti dei personaggi trovano corrispondenza adeguata nei ritmi, nei colori strumentali delle partiture. Così dev'essere disposta ogni bella realizzazione musicale drammatica. *L'Alceste* di Cristoforo Gluck associa questi elementi, ne fa un organismo saldo, compatto; negligerne la loro perfetta unione varrebbe quanto contravvenire alla efficace interpretazione del dramma, quale fu dal Maestro propugnato.

L'Alceste serba la maestosità dell'espressione, contenuta in linee melodiche di rilievo scultoreo; il recitativo, l'aria, i pezzi corali e orchestrali hanno una nobiltà una purezza di forme incomparabili. Le passioni del dramma, piuttosto fermo, possono sembrare lontane dalla nostra sensibilità; ma a nessuno di noi è possibile disconoscere la potenza con cui si levano e vibrano, e sottrarsi alla sottile commozione che a poco a poco suscitano. Il dolore di Alceste, il suo pianto per lo sposo

perduto, il mondo soprannaturale in cui gli si ricongiunge, la gioia della fede promessa e mantenuta e la ricompensa che ne riceve, inducono l'anima nostra a un'estasi serena.

Con un brusco contrasto si passa dall'*Alceste* alle *Sette canzoni*. Nell'*Alceste* la musica è come l'alone melodico che s'irradia intorno alla parola e la rende più perspicua, insinuante; nelle *Sette canzoni* la parola ha un posto assai subordinato, scompare quasi. Si potrebbe dire che nelle *Sette canzoni* la musica è uno stato d'animo (e torna a mente la nota definitiva che a questo proposito pare singolarmente appropriata: un paesaggio); è lo sfondo sinfonico su cui il compositore intercala poche parole che spiegano il significato della polifonia strumentale, e ch'egli fa declamare a cantare da personaggi che sfilano rapidly in brevissimi quadri, i quali riuniti formano, secondo il Malpiero, una vicenda drammatica sufficiente.

Ma la musica delle *Sette canzoni* è soverchiamente uniforme: il compositore, trovata una concatenazione armonica, non se ne distacca più: vi trapunta sopra i ricami delle voci, riallacciandoli con tanti piccoli intermezzi strumentali. Scarsa è l'originalità di

dei nostri più reputati direttori d'orchestra. Accanto al maestro Gui bisogna rammentare, per il contributo recato alla buona riuscita degli spettacoli, il dottor Ernesto Leri, maestro della messa in scena. Specialmente nell'*Alceste* il dottor Leri seppe comporre magnifiche visioni sceniche, in perfetta concordanza con la musica. Gli servì ottimamente il pittore Gigi Chessa, che preparò scenari di semplici, chiare linee. Nell'*Alceste* piacquero le danze della scuola di ballo annessa al « Teatro di Torino »; musicali nelle movenze, nelle figurazioni, nei raggruppamenti. Esecutori scenici dell'*Alceste*: la signora Nadia Suiarova (Alceste), il tenore Tacani (Admeto) e il basso Tomei (sacerdote d'Apollo). Esecutori scenici delle *Sette canzoni* (le scene e i costumi furono disegnati dallo stesso compositore Malpiero): la signora Bugg, il tenore Wesselsky e il baritone Ponzio, che riprodussero nella lingua originale anche *L'heure espagnole*. Tutti lodevoli. E così pare l'orchestra e il coro.

Il Teatro Rossini è più piccolo del « Teatro di Torino »: una scatola. La distanza che se-

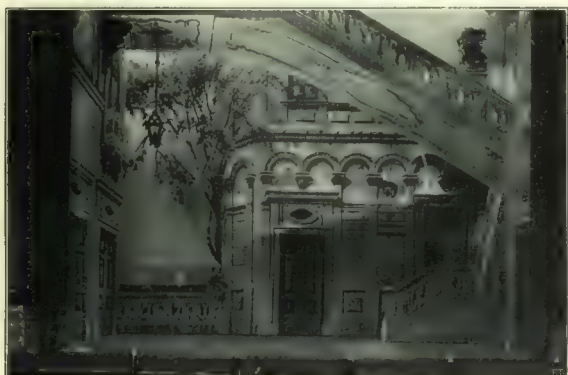
un rilievo stupido: ecco un pregio lasciato smarrire dai nostri compositori odierni nelle loro opere.

Carolina, la sposa segreta, è una mite creatura avvinta tenacemente al suo sogno d'amore: ogni sua frase è un sospiro appena temperato dalla speranza ch'essa ripone nell'avvenire che non può mancarle, poiché la sua fede è sicura e la sua promessa irrevocabile. La sua sorella minore, Elisabetta, la invidia, eppure si riconcilia con lei e l'aiuta a raggiungere la felicità. La zia Faldina, burbera benefica, per la felicità di Carolina si rassegna a smettere le ultime velleità di donna. E il padre di Carolina e il suo sposo segreto e il nobile pretendente che stanno dintorno, tutti premuros di lei, Carolina è la figura centrale della commedia, quella che dà lo spunto alla vicenda scenica e la porta a compimento.

Al Teatro Rossini è impersonata squisitamente dalla signorina Ines Maria Ferraris, che ha una voce di timbro purissimo, agile, estesa ed intelligente e grazia rare. Nella parte di Carolina difficilmente può essere ugagliata da altre artiste; giacché oltre a cantar bene, essa sa ben pronunciare e accen-



Ines Maria Ferraris nel *Matrimonio segreto*.



Una scena del pittore Renato Testi per il *Matrimonio segreto* di Cimarosa.

questa materia: appare piuttosto ricercatezza. Così che insistendo il compositore in essa, non sapendosi togliere dalla vaposità in cui stempera idee e sensazioni, finisce per ingenerare stanchezza nell'ascoltatore.

L'heure espagnole di Maurice Ravel è una commedia di mediocre valore drammatico e musicale. L'azione è licenziosa, troppo. In terra di Francia, nella città che ama quali carsi cervello del mondo, può passare per spiritosa; poi che laggiù c'è grande inclinazione ai moti piccanti, alle avventure salaci. Da noi ci si ritrova male insieme, a udire di queste farse scurrili. Gli ardori sensuali di Conception e la bestialità degli uomini che le stanno dintorno, nessuno escluso, non ci stuzzicano; ci tornano, nell'intimo, repugnanti.

La musica è, sì, fine, briosa; ma di troppo tenue consistenza, e anch'essa uniforme nella ideazione e nella elaborazione. Il solito modo di periodare a incisi, a ripetizioni, a variazioni dei pochi temi, e di poco rilievo, preposti a presentare questo o quel personaggio, a colorire questa o quella situazione.

La esecuzione dell'*Alceste*, delle *Sette canzoni* e de *L'heure espagnole* fu assai accurata. Il maestro Vittorio Gui provvide a concertare e a dirigere gli spartiti con intelligenza e buon gusto: doti che gli sono ormai da tutti riconosciute e che fanno di lui uno

pari agli attori dagli ascoltatori è minima. Il Teatro Rossini, dedicato alla commedia dialettale piemontese, si raccomanda alla gloria di Bersezio, di Pietracqua, di Toselli che il popolo torinese venera con devozione infinita. Fu bene scelto per rappresentarvi qualcuna delle opere dell'ultimo settecento e del primo ottocento nostri: opere leggiadre, gioconde, intessute di sorrisi soavi, di tenera bontà. Se una lieve malinconia accenna a levarsi, è subito fugata.

Il Teatro Rossini si è aperto a una stagione di quindici giorni, dal 15 al 30 di maggio: opere rappresentate: *Il signor Bruschino* dei Rossini, *Il maestro di cappella*, del Paer e *Il matrimonio segreto* del Cimarosa.

Io ho potuto sentire soltanto *Il matrimonio segreto*. È la gemma più fulgida di un secolo meraviglioso di musica teatrale italiana; è la commedia musicale giunta a un grado di eccellenza ammirevole. Tutto traspare luminoso; nelle dolcissime, fresche melodie si riflettono archi di cielo nostro. È il nostro cuore che pulsa nei ritmi, è il nostro sangue che scorre nei periodi di codeste melodie; è la voce canora della nostra razza che riprende le vie dell'ascesa. Ed è una fortuna ritrovare gli interpreti capaci di rivelarci tutta la bellezza di un'arte quasi ignorata dai più giovani.

Ogni « parte » ha nel *Matrimonio segreto*

tar i recitativi, che nella commedia musicale hanno importanza capitale. La signora Anna Sassone-Soster ha dimostrato ancora una volta di possedere un felice intuito drammatico e buoni mezzi vocali, nell'interpretare la parte di Elisabetta; e la signorina Maria Capuana sfoggiò la sua voce generosa e diede una prova gradita dalla sua geniale versatilità passando dal repertorio serio, finora da lei esclusivamente coltivato, a quello leggero in cui riesce, del pari, assai lodevolmente.

Il tenore Borgia sfreggiò con arte impeccabile le arie ed i recitativi: la sua voce è assai dolce, il suo sentimento spontaneo. Va considerato tra i migliori. Il baritono Molinari pure bene a posto nella sua parte; e spassoso, divertente, piacevolissimo nella sua comicità garbata e misurata il basso Azolini. La concertazione e la direzione dello spartito ebbero nel maestro Gaetano Bavagnoli un diligente e intelligente interprete, il quale seppe dar vita ai personaggi sul palcoscenico, e slancio, fusione all'orchestra. Belli gli scenari del pittore Testi.

Per riassumere: un eccellente spettacolo. *Il matrimonio segreto* fu scritto e rappresentato nel 1792, l'anno in cui nacque Gioacchino Rossini. Anno fatidico per la musica italiana!

CARLO GATTI.

BROCCAMAGGI
Croce della

FIGURE E CANTI
di UMBERTO SABA
DIECI LIBRE.

STITICHEZZA
RIM
SQUISITI BOMBONI DI
GELATINA DI FRUTTO
Ricetta del Prof. AUGUSTO MURRI

NECROLOGIO

Il 30 maggio, a Roma, è morto in ancor giovane età lo scultore **Pier Enrico Astorri**, noto soprattutto per il monumento a Pio X in San Pietro e per la statua allegorica del Piemonte scolpita nel fregio del monumento a Vittorio Emanuele. Nato a Piacenza quarantatré anni or sono, aveva studiato a Brema, recandosi poi a Roma dove trascinò la maggior parte della sua vita e dove ha lasciato numerose tracce della sua nobile attività.

Il 28 maggio, a Milano, in seguito a emorragia cerebrale, è morto il comm. **Luigi Zerboni**, uno dei titolari della Società «Suvini e Zerboni» che gestisce la maggior parte dei teatri milanesi. Lo scomparso era appunto assai noto nell'ambiente teatrale ed era molto apprezzato per le sue solide qualità di organizzatore e di direttore amministrativo della complessa azienda. Aveva iniziato la sua carriera con modeste mansioni ed era riuscito, a poco a poco, a diventare l'arbitro della vita teatrale cittadina. Aveva 62 anni.

A Pavia, il 1° corr., per arteriosclerosi, è morto l'ing. **Luigi Robecchi-Bricchetti**, uno dei più noti esploratori del continente africano. Di lui e dei suoi arditissimi viaggi si parlò con una certa frequenza nell'ultimo ventennio dello scorso secolo: ed effettivamente, se si pensa alla scarsità di mezzi di cui il Robecchi-Bricchetti disponeva, bisogna convenire che il contributo da lui apportato alla conoscenza del continente nero è di grande importanza per la storia della civiltà. Nato a Pavia nel 1883, ventenne appena si recò in Egitto per ragioni di affari; poi, attratto dall'idea di attraversare il deserto libico, iniziò quei viaggi di esplorazione che lo condussero, nell'86, all'oasi di Giove Ammone. Dalla necropoli della montagna di Cava, visitata



† L'esploratore ing. **LUIGI ROBECCHI-BRICCHETTI**

poco tempo dopo, riuscì ad asportare un interessante materiale di studio, donato in gran parte al Museo Nazionale di Antropologia ed Etnologia di Firenze. Nel 1890 percorse la regione degli Aromi, sostando in plaghe sconosciute lungo il litorale est dell'Africa centrale, dove raccolse armi e cimeli

preziosi. Nel '91, sotto gli auspici della società geografica italiana, esplorò molte zone della Tripolitania, fornendo al Governo italiano utili informazioni sulla nostra futura colonia d'oltremare. Era una caratteristica ed attente figura di viaggiatore, dallo sguardo vivacissimo, dalla barba fluente. Spirito animoso e pieno d'iniziativa, il Robecchi-Bricchetti era un esploratore nato. Nessuna difficoltà poteva arrestarlo, nessun ostacolo poteva indurlo a modificare i suoi propositi: il suo maggiore orgoglio era quello di attraversare, per primo, plaghe sconosciute o inviolate. Lascia molte pubblicazioni notevoli, tra le quali ricordiamo le relazioni dei viaggi all'oasi di Giove Ammone e nel paese degli Aromi, oltre ai volumi *Dal Renadir, Nell'Harrar e La Somalia Italiana*. I ricordi e cimeli di cui disponeva ancora sono stati donati da lui, mesi or sono, al Comune della città natia.

Pure alla città di Pavia ha lasciato tutta la sua sostanza di oltre 350 mila lire, di cui 100 mila all'Università perché siano capitalizzate per 100 anni. Bizzarro testamento di un uomo ricco di genialità.

Da Londra è giunta la notizia della morte di **Percival Gibbon**, novelliere di gran fama, noto anche in Italia per l'attività svolta durante la guerra presso l'ufficio stampa del nostro Comando supremo, quale corrispondente del *Daily Chronicle*. Figlio di un pastore inglese, aveva studiato in Germania, conducendo una vita avventurosa come marinaio prima, poi come soldato in colonia e finalmente come redattore viaggiante. Di questa vita — varia, piena di sorprese, ricca di elementi pittoreschi, — sono buoni testimoni i suoi numerosi scritti.

Al nostro caro ed illustre collaboratore **Luciano Zeccoli**, che ha avuto in questi giorni la sventura di perdere la consorte contessa Olga nata De Buscu, inviamo le più sentite condoglianze.

IL CONGRESSO EUCARISTICO DI CHICAGO



Veduta panoramica del Seminario cattolico di Mundelein nei pressi di Chicago, ove si terrà, dal 20 al 24 giugno, il congresso eucaristico e che sarà meta di circa un milione di pellegrini. (Fot. Pane M. Hinkhouse)

LA VISITA DEL PRINCIPE EREDITARIO ALLE BONIFICHE FERRARESI

(Fotografie Giacomo Bregi)



Il Principe Umberto, col generale Clerici e il grand'uff. Lisi, giunge a Ferrara in automobile.

Nel grande tenimento di Mesola, una delle più varie e belle e caratteristiche proprietà fondiaria d'Italia, S. A. R. il Principe Ereditario ha trascorso i giorni 24 e 25 maggio, ospite privato della *Società per la bonifica dei terreni ferraresi*.

Dico semplicemente « privato », e non posso ricorrere al superlativo, chè, nel Comune di Mesola (Ferrara), i cittadini, messa da un canto la discrezione, non han voluto privarsi d'un gaudio eccezionale e hanno tributato a S. A. R. accoglienze animate da vero entusiasmo romagnolo.

Trasformato recentemente dalla Società, e grazie alla bella attività d'un autentico agricoltore qual è il grand'uff. Gino Lisi —

Presidente e Amministratore delegato della Società stessa —, il tenimento è ora da annoverarsi fra le più moderne e perfezionate aziende agricole nazionali.

La storia ne è tanto antica quanto travagliata. Già proprietà degli Estensi, esso passò prima all'Imperatore d'Austria, indi al Pontefice Pio VI, poi alla Repubblica Francese e da questa alla Repubblica Cisalpina. Ritornato nuovamente alla Repubblica Francese prima ed allo Stato Pontificio poi, nel 1815 venne da questo conferito alla Cassa d'amministrazione del Debito Pubblico. Nel 1838 divenne proprietà dell'Istituto di Santo Spirito di Roma che lo conservò fino al 1919, fino cioè al passaggio all'attuale proprietario

« Società per la Bonifica Terreni Ferraresi ».

Alle sue bellezze « altere e cònte » il Tasso dedica una nostalgica strofe di canzone, e al suo bosco magnifico, Antonio Beltramelli riservava una descrizione magistrale.

Il Principe Ereditario ha soggiornato nello storico castello di Mesola, costruito nel 1578 dall'architetto Galeazzo Arighi, e, visitandone le pittoresche adiacenze, s'è particolarmente interessato al famoso bosco. Questo, per la dovizia di cervi, daini, fagiani, lepri, beccacce, starni e vari uccelli palustri, costituisce la più rinomata riserva di caccia della Penisola, continuando così a mantenere il carattere assegnatogli dal fasto di Alfonso II d'Este.



Il castello di Mesola.



Un pittoresco angolo del bosco.



Visione del gran bosco di Mesola al Taglio della Falce sul mare.

Ora, in cinque anni quegli indisturbati signori del bosco s'erano fatti un po' troppi e, specie i maschi, minacciavano di nuocere alla normale riproduzione. Una battuta si rendeva necessaria.

Vi si pensava da vario tempo ed ora è stata fatta. Il Principe di Piemonte s'è dimostrato cacciatore impeccabile e provetto; oltre cinquanta capi tra daini e cervi sono stati da lui abbattuti, nonché una volpe, colpita a palla a una distanza superiore ai cinquanta metri.

Poi il bosco è tornato alla consueta pace, salvo il battucore ostinato degli abitatori superstiti.

La mattina del giorno 26 maggio, accompagnato da S. E. Balbo, dal Prefetto e dal grand'uff. Gino Lisi, S. A. R., ha iniziato la visita ufficiale al territorio della grande Bonifica Ferrarese — opera colossale a scolo totalmente meccanico, per un'estensione di oltre 545 kmq., già tentata a scolo naturale nel 1564, auspice Alfonso II, ultimo

duca di Ferrara. L'Abazia di Pomposa, celebre per avere ospitato santi, re, imperatori, e più ancora Guido Monaco, Giotto e il « ghibellin fuggiasco », è oggetto di partico-

ai Monumenti d'Arte e Antichità della Romagna.

A Codigoro, il Principe visita i grandi stabilimenti idrovori per lo scarico di tutte le

acque del comprensorio consorziale (ettari 54.000): uno per le acque basse, con cinque motrici a vapore alimentate da 12 caldaie, ed una motrice elettrica, azionanti complessivamente sei pompe; quello per le acque meno basse (comunemente detto delle acque alte), con quattro motrici a vapore azionanti 8 pompe. L'acqua complessivamente sollevata da questi due impianti idrovori è, a lavoro pieno, di metri cubi 66 per minuto secondo.

Oltre ai due grandi stabilimenti, affretti quattro minori sono in avanzata costruzione e destinati a meglio scolare altrettanti piccoli bacini.

Tutte le pompe saranno in complesso capaci di smaltire 73 metri cubi d'acqua al minuto secondo.

Ad assicurare la produttività del suolo, me-



Gli stabilimenti idrovori di Codigoro.

lare interessamento da parte di S. A. R., ricevuto per l'occasione da S. E. Menegozzi, vescovo di Comacchio, e dal commendatore Luigi Corsini, Regio Soprintendente



Una scena della caccia alla quale partecipò il Principe Umberto.



S. A. R. inaugura uno degli stabilimenti di derivazione dal Po.



Il Principe Ereditario esce dalla Cappella votiva ai Caduti di guerra di Taglio della Falce.

dianete l'introduzione dall'esterno di acqua dolce e sana nei periodi di siccità (sia a scopo igienico, per diluire cioè quella stagnante dei canali, sia per assicurare ai terreni il grado di umidità necessaria alla vegetazione), ha provveduto il Consorzio della Grande Bonificazione a traverso grandi derivazioni dal Po, per le quali il Principe Ereditario ha inaugurato il più importante impianto, presso il paese di Berra, al Froido della Piacentina. Qui è da notare che il progetto di tali derivazioni, per una spesa complessiva di oltre 14 milioni di lire, è stato di recente approvato dal competente Ministero.

Una lapide in memoria dell'avvenimento, scoperta per l'occasione, reca l'iscrizione: *XXV maggio MCMXXVI - prosciugata l'infesta palude - oggi - in cospetto - di - S. A. R. Umberto di Savoia - il Consorzio - per la grande Bonificazione Ferrarese - proseguendo nell'opera redentrice - segno e fatica di secoli - su queste terre - per la salute dei lavoratori - e la prosperità delle messi - avvia - la linfa rigeneratrice del Po.*

Quindi il Principe passa all'inaugurazione del Palazzo Municipale di Jolanda di Savoia, un Comune lindo e nuovo, con oltre 6000 abi-



All'inaugurazione del nuovo palazzo municipale di Jolanda.



Palazzine dell'amministrazione della Società Bonifiche.

tanti, esempio di vero ardimento della Società Bonifiche e modello, direi, di quanto potrà farsi per tutta l'ampia distesa dell'antica palude. Quindici anni o sono, nel giugno 1910, S. M. il Re sostava nel paese, allora denominato « le Venzie », e da quel giorno il Comune assumeva l'odierno nome di Jolanda di Savoia.

Il prof. comm. Donato Ottolenghi, che presiede un gabinetto di studi e d'analisi per la lotta contro la malaria, istituito a Jolanda di Savoia per iniziativa del Ministero dell'Interno, d'accordo con la fondazione Rockefeller, illustra a S. A. R. un suo studio particolare in proposito, che dimostra come la *Bonifica integrale* costituisca il solo mezzo pratico ed efficace contro la malaria. Jolanda di Savoia ne è validissimo esempio, giacché, pur trovandosi a tre metri sotto il livello del mare, il paese è ormai quasi al sicuro dal triste malanno.

Continuando la visita alle opere della Società per la Bonifica dei terreni ferraresi, il Principe visita la Mostra Zootecnica predisposta dalla Società, e inaugura la grande Stalla Industriale destinata alla selezione di tutto il bestiame proveniente dai tenimenti, per la vendita. La Mostra, che costituisce una



La Mostra Zootecnica nella corte esterna della Stalla Industriale.

raccolta più unica che rara di bestiame bovino, equino e mulattino, sia a testimoniare a quale grado di perfezione siano stati portati gli importanti allevamenti e le immense dotazioni di bestiame. Non poco merito di ciò può vantare il grand'uff. Gino Lisi, coadiuvato nel suo compito dal dottor cav. Vincenzo Zardi, Ispettore Generale Agricolo dei tenimenti di Jolanda.

Dopo la visita, il Principe si ritira a colazione intima col suo seguito e con le maggiori autorità nella residenza della Società Bonifiche. Qui, a nome della Società stessa, il grand'ufficiale Lisi gli offre una interessante raccolta fotografica delle maggiori opere di bonificazione dei tenimenti di Jolanda, preceduta da un particolare studio del dottor comm. Luigi Fano, direttore del Consorzio della grande Bonificazione Ferrarese.

Nel teatro Comunale «Vittorio Emanuele III» è offerta una colazione di oltre 100 coperti a tutte le Autorità che partecipano alla gita.

Alle 14.30 è ripresa la visita ai tenimenti della Società Bonifiche, che hanno qui una

superficie di circa 9000 ettari, passando per la frazione Gherardi che viene assunto l'aspetto e l'importanza d'un vero piccolo centro.

Si sosta brevemente allo Zuccherificio Jo-

mazione industriale di quell'agricoltura. E si prosegue per Copparo, vecchio ed originariamente unico Comune della Bonifica, poi diviso nei cinque attuali: Copparo, Jolanda, Ro, Farmignana, Berra.

Il Principe è qui ricevuto nel Palazzo Comunale, dove il Sindaco dott. cav. Vincenzo Zardi gli offre una medaglia d'oro ricordo, accompagnandolo l'offerta con fervide parole d'omaggio e di devozione. Più tardi la popolazione, accorsa nella magnifica piazza, gli tributa una calorosa manifestazione di giubilo, e inneggia a Casa Savoia, al Fascismo, al Duce.

Sul punto di congedarsi, S. A. R. rileva la grande importanza economica, sociale e igienica delle opere di bonifica e non esita a manifestare più volte il suo compiacimento alle Autorità che lo circondano. Parole di lode ha per il grand'uff.

Gino Lisi che indefessamente continua la meritevole opera dei bonificatori ferraresi e ne valorizza il sacrificio compiuto.

Quindi, il Principe Ereditario prosegue per Ferrara.

M. G.



L'interno della grande Stalla Industriale.

l'industria della Bonifica Ferrarese, enorme fabbrica delle più moderne, d'una capacità lavorativa di circa 16.000 quintali di zucchero, che già da due anni lavora tutta la rilevante produzione bietolifera della zona, e che assume particolare importanza per la trasfor-



Lo zuccherificio di Jolanda.



La piazza di Copparo in attesa dell'arrivo del Principe.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il generale Ugo Cavallero,
sottosegretario alla Guerra.



Il generale Alberto Bonzani,
sottosegretario all'Aeronautica.



L'ammiraglio Giuseppe Sirianni,
sottosegretario alla Marina.

I SOTTOSEGRETARI MILITARI NOMINATI SENATORI IL 24 MAGGIO.

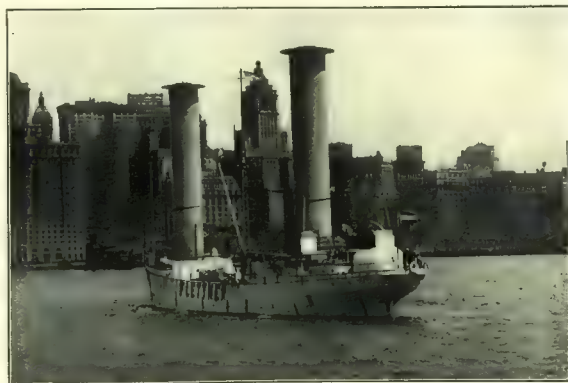


Il lancio del tenente Prospero Freri col
paracadute «Salvator» al campo di Kbely.



Il colonnello Smetána, il cav. Del Vecchio, il tenente Freri,
l'ing. Furmanik e il capitano Fiala dopo il volo (18 maggio).

I FELICI ESPERIMENTI DEL PARACADUTISTA ITALIANO FRERI A PRAGA. (Fot. Adriano Del Vecchio)



L'arrivo della rotonave tedesca *Baden Baden* a New York dopo una felice traversata dell'Atlantico.



† Il valoroso paracadutista Cipriano Camo-
cardi di Brusatso di Gonzaga perito du-
rante un esperimento a Tripoli. (Fot. Fabris)

INDUSTRIE ARTISTICHE ITALIANE
GLI SCIALLI «PIATTI»



Modello Nizzoli (N. 1).

Senza la collaborazione degli artisti con gli industriali, da noi s'adombra come una necessità dei tempi nella nota precedente (*L'Illustrazione Italiana*, 28 aprile 1926), è vano favellare di un nostro più o meno prossimo predominio nel campo delle arti decorative. Ma se la collaborazione fra artisti e industriali è indispensabile, è necessario pure che anche la critica segua con simpatia l'attività dei nostri industriali d'arte applicata, come fanno i critici e gli esteti degli altri paesi; i quali sono validi sostenitori delle industrie artistiche e vigilano appassionatamente sulle arti decorative del luogo, illuminandone gli sviluppi spesso con buon metodo e chiarezza di argomenti. Da noi, per converso, non è ancora del tutto superata quella preventiva diffidenza provinciale verso l'industriale dell'arte che porta a vedere nel capitalista un semplice sfruttatore dell'ingegno altrui, un parassita e un nemico delle arti. Ma vi sono virtù e meriti particolari dei nostri industriali d'oggetti artistici, che anche i critici più arretrati dovrebbero riconoscere e che noi vogliamo inquadrare nel vasto movimento della rinascita nazionale. Che le mie parole abbiano quindi un fine sociale e nazionale oltre che estetico, non c'è ragione di tacerlo.

Assortore dei diritti delle arti decorative in un tempo in cui si spregiavano i pochi pionieri che in esse buttavano ingegno e denaro; propugnatore della necessità di ridare all'Italia un'arte decorativa assolutamente moderna, vado sostenendo da tempo che è malvezza de' latini quello di tutto attendere dal governo. Non pertanto se l'iniziativa privata deve procedere con le sue forze, non è da dire che una saggia politica artistica del potere centrale non debba fiancheggiare gli sforzi delle nostre industrie d'arte. Anzi qualora le singole iniziative trovassero l'ausilio dell'azione governativa ben altri e maggiori sarebbero certamente i risultati, ben altro potrebbero fare gli industriali delle arti applicate. Meglio, io sono d'avviso che una politica di governo, potrebbe in pochi anni, mediante certi provvedimenti adatti a valorizzare le capacità geniali dei nostri più idonei industriali d'arte, aprire una vera scaturigine di ricchezza per il paese. Questo pensiero parà ai falsi idealisti d'ordine troppo utilitario, e perciò riprovevole, ma noi pensiamo che risolvendosi esso nella pratica a beneficio della collettività dovrebbe venire condiviso ed aiutato nella realizzazione non solo dal governo ma da quanti dicono di amare la patria. Lavorare per la bellezza e il miglioramento delle arti che servono ad abbellire la

vita, è pur sempre un assai raro privilegio che soltanto può praticare un grande paese adulto di civiltà. Ad ogni modo lasciando da parte le astrazioni, il nostro paese non dovrebbe trascurare alcuno di quegli elementi che preparano il suo maggior credito nel mondo. Tutte cose queste che possono e non possono essere illusorie, a seconda della fede e dello scetticismo nostro. Per noi non sono giuste in sé ed inestinguibili. Si dice: il problema dell'arte decorativa nazionale non è di quelli che lo Stato può risolvere. E chi pretende che lo Stato italiano risolva tale problema? Noi chiediamo soltanto che il Potere Centrale fiancheggi con i mezzi che gli sono propri quelle iniziative le cui finalità, non che non essere antagonistiche con gli interessi generali della collettività, danno credito e voce alla civiltà del paese. Probabilmente era utopistico pretendere ciò dallo «Stato liberale», agnostico per eccellenza verso i problemi dello spirito. Ma chiedere l'ausilio dello Stato fascista non ci sembra una vana pretesa. Il «liberalismo nostrano» nulla fece per le arti perché apparteneva sempre al tipo grullo, e sempre si è disinteressato delle attività superiori. Nella sua deficienza organizzatrice, nei suoi moti slegati lo stato liberale si addimistrò sempre essere il parte non felice di quella tale concezione impersonale ed anonima che noi tutti conosciamo. Almeno in linea di principio, che nella pratica si potrebbe sostenere per lo contrario che il maggiore difetto dello *Stato liberale* fu quello di non avvedersi del lerciume e delle corrotture, e per dirlo in una parola, delle camorre che in suo nome perversavano, del fondo suo oligarchico, ma di una oligarchia scema, senza idealità e chiarezza.

Quanti imbecilli nostrani e stranieri vennero infatti dagli uomini dei governi liberali creduti geni, e quanti intriganti che impingevano il mercato con stolta paccottiglia non vennero gabellati per puri spiriti. Fino a poco tempo fa era addirittura impossibile stabilire un'idea di differenziazione, e l'originalità della razza giaceva sotto rovine che parevano a tutti iremovibili. Nobiltà e grandezza erano attribuiti ormai dimenticati, e indimostrabili.

Ora si è cambiato rotta. Almeno, tutti lo dicono, il che ha il suo valore ancorché non sia, in fatto d'arte, del tutto vero.

Badate, io non voglio infatti incrudelire contro quelli che furono o sono soltanto dei volgari mestieranti a cui è difficile riconoscere qualche reale merito, e non mi nascondo che spesso l'uomo è il capro espiatorio di lamentele inesattamente formulate. Ma è pur necessario parlar chiaro. Prima di tutto perché il vecchio e cieco sistema continua a perdurare ed ostacola il presente risveglio delle arti decorative, poi perché, come diciamo, i cosiddetti timorosi dell'opinione pubblica troppo spesso si rifiutano di raccogliere i portati delle esperienze — sovente fatte con sacrificio — che si sono superate in Italia nell'ultimo ventennio. Queste riflessioni ci portano appunto a considerare con viva simpatia e non senza una certa inquietudine la situazione attuale. Non faremo per altro il processo minuto delle cause che ci portarono alla decadenza e al servilismo della produzione estera. Il nostro compito è un altro, ed è ad ogni modo volto alla realtà vivente.



Modello Nizzoli (N. 2).

Carlo Piatti è un esempio di volontà, di lavoro e di capacità. Uscto da una famiglia tutta di setaioli, egli riprende la gloriosa tradizione dell'antica aristocrazia lombarda, la quale, lungi dall'esaurire la sua vita nella mondanità come tante altre aristocrazie, fu industriale e commerciante e, fra altro, seppe fabbricare velluti e seterie meravigliose. Ora, io non posso ammirare questo tenace industriale comincio, senza pensare al tronco di umanità da cui esso trae le sue origini. E ammire le sue belle iniziative, perché penso che esse hanno dato all'Italia un'industria degli scialli di seta ricamati, quale neanche la Spagna può più vantare. Ma Carlo Piatti non si accontenta di elevare il tono alla sua industria: egli vuol dare alle nostre donne un vero e proprio scialle italiano, amorosamente curato in ogni sua parte. Apprezzerete i nobilissimi propositi. Il suo prodotto è fuori del puro imitazionismo e da ogni servilismo alle forme del passato, specialmente dalle forme cinesi e giapponesi, dalle quali altri fabbricatori di scialli non sanno uscire.

Lo « scialle Piatti » viene confezionato con tessuti di pura seta naturale, non caricata. Le frangie di perfetta fattura vengono fatte a mano da abili maestre specializzate. I ricami — già lo facemmo intendere — sono caratterizzati da uno stile improntato al gusto italiano e alla nostra tradizione. Sono eseguiti a mano senza rovescio, in quanto questo è identico al diritto. Le tinte sono solide e pastose.

Collaborano con la Casa Piatti per le sue creazioni d'arte il pittore Marcello Nizzoli ed altri valenti artisti.

Lo « scialle Piatti » è marcato, numerato e porta ricamata la firma dell'artista che esegui il disegno. Tutti gli scialli portano un suggello metallico su cui è impressa la marca della Ditta.

Collabora alla Ditta Piatti anche il Regio Istituto d'Arte di Firenze.

All'Esposizione delle Arti Decorative di Parigi dell'anno scorso, lo « scialle Piatti » ebbe il *Grand Prix*.

Oltre lo stabilimento di Como, la Ditta Piatti ha pure uno stabilimento a Brescia, costruito di recente, di assai notevole importanza e modernità di attrezzatura, dove il ciclo della lavorazione viene effettuato come nello stabilimento di Como con altero procedimento. Entrambi questi stabilimenti hanno: un salone per le ricamatrici, con circa 200 telai adibiti alle confezioni degli scialli, dei kimono, dei pijama, delle borsette, paraventi, ecc., ecc.; un salone per le frangiture; un salone di vendita e un salone magazzino. Inoltre hanno un reparto con varie macchine da ricamo, che servono per ricamare centri da tavola di tutte le dimensioni, tappeti, cuscini, strisce per pianoforti, ecc.; tutti pezzi su tessuti di seta ricamati a macchina con seta. Si è iniziata pure in questi ultimi tempi la fabbricazione di pannelli-arazzo, ricamati in seta. I differenti tessuti di pura seta, che servono alla confezione degli scialli e degli altri pezzi ricamati, sono fabbricati direttamente dalla Casa Piatti. Le sete da ricamo vengono tinte espressamente dalla Ditta su campioni dati dall'artista e sono quindi di intonazioni che non si trovano in commercio. Tutte le materie prime sono di produzione italiana.

La produzione della Casa Piatti degli scialli in pura seta, lisci e ricamati, supera come percentuale la produzione di qualsiasi altra Ditta che tratti il genere in Italia. Anche di fronte alle Case che producono degli scialli all'estero, la Ditta Piatti non è seconda per la quantità e soprattutto per la qualità del prodotto.

L'ottanta per cento della produzione viene esportata all'estero. In prima linea viene l'Inghilterra, poi gli Stati Uniti, indi l'Egitto, l'Olanda, la Danimarca, la Francia, l'Argentina, il Brasile, l'Australia, la Columbia, il Venezuela e il Cile. Oltre alla già menzionata Esposizione d'Arte Decorativa di Parigi, la Ditta Piatti partecipò nel 1925 alla Mostra di Monza e alle Fiere Campionarie di Lione e di Milano.

Abbiamo raccolto questi dati sommarî per porre in evidenza il nesso coordinativo delle varie parti di questa importantissima indu-

stria artistica, la quale ha realizzato, con una precisa visione tanto nella tecnica quanto nei servizi, un tipo eccezionale di organizzazione. Vive, attraverso i singoli dipartimenti, una febbre singolare di lavoro, che i dirigenti disciplinano quasi ormai senza sforzo, tanto appassionato regolare le funzioni di tutte le branche di questo agile, vitale e complesso organismo.

Detto ciò non crediamo si possa passar sotto silenzio il « Premio Perpetuo Carlo Piatti » del R. Istituto d'Arte di Firenze. Non tanto per la somma di denaro che ad esso venne assegnato, quanto per il suo valore morale. La cosa nacque così. Come si è letto nella relazione della Giuria sul Concorso Piatti, da noi brevemente ricordata nello scritto precedente, il Regio Istituto Fiorentino d'Arte — che è la più rinomata Scuola d'Arte decorativa in Italia — ha partecipato a quel Concorso con dodici modelli disegnati dai suoi allievi, due dei quali furono premiati. La Direzione di quell'Istituto, saputo dei premi, pregò il comm. Piatti di andare a Firenze per consegnare egli stesso agli allievi questi premi. Ma Carlo Piatti, dando un'altra prova della sua volontà di mantenere stretti i rapporti tra l'arte e l'industria, ai premi conferiti dalla Giuria del Concorso volle aggiungere un altro cospicuo dono: diecimila lire in una cartella di Rendita consolidata al cinque per cento, per un premio annuale e perpetuo da dare al miglior modello per decorazione di scialli che sarà eseguito dagli alunni dell'Istituto.

La consegna di questa cartella di Rendita ebbe luogo a Firenze il 20 febbraio dell'anno scorso nella sede dell'Istituto al Giardino Reale di Boboli, presenti il sindaco e il Prefetto di Firenze, il rappresentante della Camera di Commercio e tutti i professori e allievi della Scuola.

Così veniva ancora una volta suggellato il patto solenne di alleanza tra industria e arte. Che l'esempio surricordato abbia quella salutare emulazione che gli appassionati delle arti decorative vanno auspicando. Per concludere: noi abbiamo certamente una grande, una sconfinata fiducia nell'avvenire del nostro Paese, e riconosciamo che da una ventina d'anni ad oggi l'Italia ha compiuto sicuri e decisivi passi nel cammino della sua storia. La tranquillità operosa di tutte le classi sociali è buon auspicio per altri progressi nel campo dell'intelligenza e del lavoro. Il raffronto fra il nostro Paese e le altre nazioni d'Europa è da questo punto di vista tutto a nostro vantaggio. Ma in quanto ad arte, ahimè!

tutti sono dal più al meno disorientati. Le cause di tale disorientamento sono complesse. Ma a parte la confusione dei principi, quello che più diffonde è forse l'organizzazione tecnica del prodotto artistico. Occorre considerare che l'arte decorativa è soprattutto un prodotto sociale per l'uso sociale, e come tale è la testimonianza più sincera del costume e della civiltà di un paese. La nostra scaltrita sensibilità e la nostra raffinata cultura di uomini moderni, d'altra parte, debbono esigere dall'arte una analoga raffinata mentalità. L'uomo incolto o addirittura rozzo di trent'anni fa, non può più essere l'artefice creatore di forme qualitative adeguate alla vita spirituale odierna. Di qui quella che noi definiamo una necessità dei tempi di combattere e togliere dalla produzione artistica ogni antica traccia di disordine e di difformità. La qual cosa significa promuovere una tendenza volta sempre più a caratterizzare la produzione artistica nello sviluppo industriale e nella perfezione tecnica.

Se l'artefice non è educato all'armonia dei principi e non considera il suo lavoro come gloria, dignità e signoria spirituale del suo paese e della intera civiltà contemporanea, non avremo mai un'arte decorativa veramente moderna, poiché niente forse quanto le arti decorative rappresenta quello che profondamente siamo, il grado di civiltà da noi raggiunto.

CARLO CARRA.

Il nostro M. V. Gastaldi, desiderando che l'industria di Carlo Piatti fosse illustrata da un competente, ha ceduto la penna al noto pittore e critico d'arte Carlo Carrà.



Particolare del Modello Nizzoli N. 2.

LA GALLERIA "AU PARADIS DES AMATEURS", DI E. M. SUBERT - MILANO



Due preziosi ritratti di Principesse di Casa d'Orléans del Rigaud, che figurano nella splendida raccolta della Galleria Subert di cui l'ILLUSTRAZIONE si è recentemente occupata.

L'ARREDAMENTO MODERNO DEGLI UFFICI - E. LEVI & C. - MILANO



UN RIPARTO DELL'UFFICIO VENDITA DELLA FAMOSA DITTA E. LEVI & C. - VIA MONTE NAPOLEONE 23, MILANO - SPECIALIZZATA NELL'ARREDAMENTO DEGLI UFFICI.

LIDO-VENEZIA

La meravigliosa spiaggia che pochi minuti di gita in laguna uniscono alla città pittoresca, unica al mondo, ove si ergono dall'acqua mille palazzi incantati.

EXCELSIOR PALACE
Di lusso - Spiaggia propria.

GRAN HOTEL DES BAINS
Di primissimo ordine - Spiaggia riservata.

*Stagione straordinaria di spettacoli all'aria aperta e nei grandi Alberghi
Tornei internazionali di Tennis - Regate a vela e gare motonautiche.*

HOTEL VILLA REGINA
Di primo ordine - Spiaggia riservata.

GRAND HOTEL LIDO
F. ordine - Vista splendida sulla Laguna.

PER VIVERE ANCORA UN POCO, NOVELLA DI MARIO SOBRERO

Scarna, piccolina, con la faccia bianca al pari delle piccole mani che teneva sempre congiunte sul petto, era entrata a passi rapidi e decisi come se venisse a compiere un dovere. Quando si fu accomodata con scrupolosa obbedienza sullo sgabello, sopra il panchetto ch'era in mezzo allo studio, parve anche più esile, tutta avvolta dalla tersa luce. E la sua veste pesante, il suo mantello corto e spesso, di un incerto colore monacale, rimanevano così immobili da sembrar gettati sulle membra d'un fantoccio. Ma il capo era vivo; il capo, stretto nella cuffia nera intorno alla quale i capelli formavano un bordo di stoppa argentea, si volgeva dall'uno all'altro lato con gli scatti d'un capino di passero, quasi vi si sfogasse l'estremo vigor rimasto in quel corpo; e continuava a fremere, con un lieve accennare e tentennar d'impazienza, anche durante la posa che del resto ella sapeva tenere assai bene.

Da principio il pittore non riusciva a distogliere lo sguardo dal numero, ricamato in rosso sopra un rettangolo di tela che la vecchia portava cucito sul mantello: 750. Poi s'intervorò nell'opera e la donna non era più per lui che una cosa da dipingere.

— Si riposi — diceva ogni tanto Gregorio Bon. Si traeva indietro a considerare di lontano l'abbozzo, dava ancora qualche pennellata, accendeva la sigaretta; e dopo, guardando di nuovo la vecchia, si accorgeva ch'ella non aveva fatto un movimento, che non una piega della veste s'era scossa, che le sue mani non s'erano disgiunte. Il capo, invece, aveva ripreso più vivacemente quelle mosse che proprio ricordavano la testina inquieta d'un uccelletto. Ma nulla, di quanto le stava intorno, fermava l'attenzione della donna: i suoi occhi passavano da un gesso ad una tela ove splendeva una grassa nudità muliebri e da questa ad una fruttiera piena d'arance, senza mai ravvisarsi, come se non vedessero niente.

Al giovane pareva naturale ch'ella si comportasse così, che non parlasse, che né meno desse segno di stanchezza. 750. Rileggeva il numero, col pensiero vago che lo avesse portato sempre, insieme alla veste monacale, al pesante mantello, che fosse sempre stata una vecchietta dell'ospizio. Se a caso incontrava in quei momenti lo sguardo di lei, dal fondo delle orbite le pupille, velate d'una nebbia azzurra come quelle degli infanti di pochi giorni, gli dicevano un'indifferenza rassegnata, il distacco di chi sa d'appartenere ad un tempo remoto.

Si passavano la voce, i vecchi dell'Ospizio, indicandosi tra amici il recapito di quei pittori che li cercavano per modelli; e nelle ore di libera uscita attraversavano mezza città e salivano interminabili scale per andarsi ad offrire. Accettati, il tenue compenso era per loro un guadagno grande. Da Gregorio Bon n'erano già venuti parecchi. Tutti uomini, prima: chiacchieroni, avidi del vino, insomferi della loro condizione, ostinati a raccontar di sé vita e miracoli rappresentandosi come vittime della sorte. Qualcuno, appena fuori dell'Ospizio, sostituisce un vecchio cappello al berretto d'uniforme. Il pittore, che negli intervalli di riposo lo lasciava discorrere volentieri, pensava alla loro esistenza come talvolta davanti a cenci, a frantumi, a miseri avanzi di cose abbandonate, si pensa a ciò ch'essi furono. Eppure, in qualche modo, tutti apparivano ancor vivi: per i piccoli vizi che cercavano di soddisfare, per i fiocchi riflessi del carattere antico. Nel ricevere il compenso, ognuno dei vecchi dissimulava male la cupidigia di quel poco denaro.

Durante la seduta la donna non aperse bocca. Parlò soltanto quando disse dal panchetto, raggiustandosi con cura la veste e il mantello. Disse: — Sono andata a posare anche dal professor Gelli e dalla signorina Sereno.... Il professore è molto avaro.

Ad un tratto il pittore vide un fremito lieve passar sul volto fermo della vecchia e richiamarvi, come una trasparenza di vita, un delicato rossore, mentre gli occhi si fissavano attenti sui portafogli ch'egli aveva tratto di tasca. Non si distolsero, quegli occhi, finché non fu apparso il buono da cinque lire. Allora, con atto quasi religioso, la donna alzò ambe le mani: le sue mani un po' deformi nelle giunture, ma così bianche e sottili, raggenti dalla vecchiezza, segnate di grosse e tortuose vene pallide. Lavorò con visibile stento a ripiegar ben bene la carta ed a riporla in un logoro portamonete, che poi nuovamente scomparve nella sua veste monacale. In fine disse, ansiosa: — Se vuole, ritorno domani....

Sul piano del finestrone, davanti alla tenda abbassata, un vaso di teneri giacinti era il segno della primavera di cui all'improvviso s'eran fatti belli i giardini. le rive del fiume, il cielo: della primavera chiusa fuori. Anche la ragazza nuda, col lungo suo corpo color di perla, sembrava un fiore primaverile; e nella posa di offrirsi alla carezza della luce, con l'atteggiamento fervido delle membra e del capo riccuto, esprimeva assai bene la gioia del germoglio che s'apre alla vita. Il pittore ne aveva nell'animo un riflesso sereno, sebbene nella foga di lavorare mostrasse un viso rannuvolato, come dinanzi ad una lavagna sulla quale dovesse risolvere un arduo problema di geometria.

Un richiamo timido del campanello strappò una sommessa imprecazione a Gregorio Bon, che alzò le spalle continuando a dipingere. Ma dopo una pausa non breve il campanello squillò di nuovo, più a lungo. Vinto subito il dispetto, il giovine depose la tavolozza, accennò alla modella di mettersi in riposo e uscì dallo studio per aprire al l'importuno.



NUOVO GRAMMOFONO N. 103
Querela scura L. 1350
Mogano e querela chiara L. 1410



NUOVO GRAMMOFONO N. 101
Querela scura L. 9700
Querela dorata o mogano L. 4900



NUOVO GRAMMOFONO N. 109
Querela scura L. 1400
Querela dorata o mogano L. 1800

IL NUOVO "GRAMMOFONO" dalla marca di alta classe "LA VOCE DEL PADRONE"

È un nuovo strumento: nuovo come concezione, nuovo come costruzione interna, nuovo come rendimento musicale. Riproduce tutti i suoni di cinque ottave e mezza invece di quattro. Le note basse sono messe in giusto rapporto fra di loro.

Il volume dei suoni è aumentato.

Vi è chiarezza e precisione in tutte le parti dello strumentale. La dizione è chiara e naturale.

Sopratutto però, grazie ad un forte aumento delle note re-percettibili, tutti i toni hanno il loro giusto valore.

ARTISTI SOMMI

RIPRODUZIONE

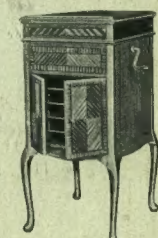
PERFETTA



NUOVO GRAMMOFONO N. 111
Querela scura L. 2150
Mogano L. 9100



NUOVO GRAMMOFONO N. 128
Querela scura L. 2000
Mogano L. 2700



NUOVO GRAMMOFONO N. 111
Querela scura L. 4500
Mogano L. 4800

SOCIETÀ NAZIONALE



DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 (lat. T. Grossi)

TORINO - Via Pietro Micca, 1

ROMA - Via Tritone, 89

Gratis cataloghi e listini mensili.



Nel vano della porta si disegnò immobile una figuraccia scura, con cuffia e mantellina; due pupille velate esplorarono incerte la penombra.

— Aveva promesso di chiamarmi... — disse con un fil di voce la vecchietta dell'ospizio. — Aspettavo sempre che mi scrivesse.

Nel vedere quei panni monacali rigidi sulle membra di fantoccio, quel piccolo viso distrutto, quelle mani senza sangue, Gregorio Bon provò una stretta d'angoscia. Al primo istante non cercò né meno una risposta, come se chi gli aveva parlato venisse da un altro mondo. Ebbe lo strano pensiero che gli stesse ancora davanti la donna dal corpo in fiore, della quale fosse trascorsa in un attimo tutta l'esistenza. La primavera, la bellezza, la gioventù gli parvero un miraggio svanito.

Ma il fantasma parlava di nuovo, umilmente, con la vocetta roca, ansando ancora per la salita: — Se potesse farmi guadagnare qualche lira... Sarebbe un'opera buona.

Gregorio Bon si sentiva indosso un'impazienza di allontanare quell'apparizione con un colpo secco dell'uscio, di farla digiunare per sempre. Ma cedette alla pietà, a cui il suo cuore era pronto come quello di un fanciullo sensibile; e poi il quadro incominciò con la vecchina gli pareva prometter bene. Le fissò il giorno e l'ora, la salutò con gentilezza.

Così il fantoccio vivente ricomparve sul palchetto dello studio, con la sua veste rigida e la piccola testa irrequieta. Negli intervalli di riposo non parlava se non interrogato. La sua storia il pittore la conobbe da poche frasi che ne traeva a stento, incuriosito anche da quella riluttanza.

Quando lavorava nella fabbrica di maglie... — erano le parole che la vecchia ripeteva più sovente. Questo doveva essere stato il tempo più splendido della sua esistenza. Il marito le era mancato da trent'anni: mostrava di ricordarsene appena. Era entrata nell'ospizio quando le forze non le bastavano più a guadagnarsi il pane andando nelle famiglie a fare i grossi servizi. Non aveva figli, non parenti.

Aveva raccontato così, le prime volte; ma un giorno, come non rammentandosene affatto, disse con un'amara rassegnazione: — Per i poveri, sa, i genitori che non possono più lavorare, diventano un peso. Nessuno li vuole.

In tono di rancore sospito, come di nemici che le avessero fatto un torto e un danno a cui ormai s'era avvezzata, parlò della sua prole; tre figlie e due figli, tutti accasati.

— Non vogliono nemmeno ch'io li vada a trovare. — Aggiunse freddamente: — La mia famiglia... io non so più che esista.

Dell'ospizio la vecchina parlava come di una tetra carcere, dove si rinnovavano ancora gli intrighi e le bassezze del mondo e dove aguzzini feroci si studiavano di amareggiare gli ultimi giorni dei ricoverati lesinando il lardo per la minestra, obbligandoli ad alzarsi all'alba, a compiere gravose fatiche.

— Quando passa un po' di tempo senza che muoia nessuno di noi, sembra una nostra colpa.

Gli aguzzini erano le suore. Si lagnava anche, la donna, che costringessero « quei poveri vecchi » a passar tante ore nella cappella, coi ginocchi sui duri banchi.

— Non prega volentieri? — le domandò il pittore.

— Prega? — rispose piano il fantoccio, lasciandosi le pieghe della mantellina. — Per me, quel che doveva essere è stato.

La macchina cosa che tuttavia era ancora una creatura ragionante, Gregorio Bon la vedeva avvolta d'uno strano vizio in cui non fosse calor di vita né arto. Se nessun vincolo d'affetto la univa ai suoi, se dal domani non attendeva che la morte e le era ignoto il misterioso regno al quale può volgersi ogni infelice, di che viveva ora questo essere che pure doveva aver conosciuto un tempo l'amore, le speranze, le luminose illusioni? Come poteva non spegnersi, se tutto nell'anima sua era già morto?

— Il denaro che vuol darmi per sua bontà, — gli aveva detto la vecchina la seconda volta ch'era venuta a posare — lo prenderò alla fine, tutto insieme. Mi farà maggior profitto.

Non pensava che a quelle poche lire. Ma per farne quale uso? Gregorio Bon provò ad offrirle dei dolci, della frutta, per vedere se fosse in lei il vizio innocente che assomiglia molti vecchi ai bambini. Ella accettava con piacere, ma senza dar segno di avidità. Diceva: — So a chi regalarli.

Quando la povera marionetta se ne andava, il pittore, alzate le tende e spalancato il finestrone perché subito la bella primavera potesse entrare, s'immaginava di vedere ovunque, tra casa e casa, sulle rive del fiume rinverdire, nelle pieghe già morbide della collina, quel vuoto nel quale si muoveva la vecchietta; e tutto gli sembrava inutile, anche il lavoro appena interrotto, anche il profumo vago che gli giungeva dai giardini. Allora con la mente correva ansioso a quel pensiero, che pure ella aveva ancora qualcuno, nel mondo, a cui portare i suoi doni.

Non l'aveva ravvisata subito. Per istinto evitava con lo sguardo le figure scialbe e i colori incerti, in quell'ora di trionfo della bella stagione ritornata, scendendo con cuore felice il viale immerso in un sontuoso polverio d'oro. Vide, mentre quasi era passata, il suo inchino vivace. E si fermò, per trattenerlo un momento, tanto gli sarebbe spiaciuto lasciarle il dubbio che per istrada si vergognasse a salutarla.

Dal mantello della vecchina spuntava, col capo all'ingiù, una bambola ch'ella teneva stretta al petto; dietro la sua gonna, per soggezione dello sconosciuto, si ripartiva una bimba rotondetta, che accanto a lei pareva grossa e forte, con un cappelluccio di paglia, nuovo nuovo, ornato di roselline.

Una nipote? — disse il pittore, cercando con la mano la guancia della piccola sconsolata che teneva il mento sul petto.

— Oh, le mie nipoti sono grandi. Non verrebbero a passeggio con me.

Mentre la donna spiegava ch'era la figlia d'un vicino di una sua antica conoscente, gli occhi del pittore furono attirati, come sempre, dal numero cucito sulla mantellina; ma

ITALIA-BOMBAY

Servizio quindicinale combinato

per passeggeri e merci

PARTENZE DALL'ADRIATICO

col

"LLOYD TRIESTINO",

da Trieste il 1 di ogni mese, ore 23

"Venezia il 2 di ogni mese, sera

"Brindisi il 4 di ogni mese, ore 8

PARTENZE DAL TIRRENO

con la

"MARITTIMA ITALIANA",

da Genova il 15 di ogni mese, ore 10

"Napoli il 16 di ogni mese, ore 22

Informazioni: a Milano presso l'Agenzia del Lloyd Triestino, Galleria Vittorio Emanuele, 26; a Trieste e a Genova presso la Sede Centrale delle due Società e presso tutte le Agenzie di viaggi delle principali città.

La Cultura della Bellezza



"Neve 'Hazeline'"

(Marchio di Fabbrica)

"HAZELINE" SNOW

(Trade Mark)

È regolarmente usata da coloro che desiderano proteggere e sviluppare la bellezza naturale della loro carnagione.

"Ozozo"

dà un delicato colorito qualora necessario

Questi due preparati, in vasetti di vetro, si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie



BURROUGHS WELLCOME & CO., LONDRA

10. 107

All Rights Reserved

